migreurop

ROSA LUXEMBURG STIFTUNG
UFFICIO DI BRUXELLES

LYDIE ARBOGAST

IL FIORENTE BUSINESS DELLA DETENZIONE DEI MIGRANTI NELL'UNIONE EUROPEA

Rosa-Luxemburg-Stiftung, Ufficio di Bruxelles
11 avenue Michel-Ange, 1000 Bruxelles, Belgio
www.rosalux.eu

Responsabile legale **Dott. Martin Schirdewan**
Bruxelles, aprile 2017

Coordinamento generale e redazione
Lydie Arbogast

Contributo alla redazione e revisione
Emmanuel Blanchard, Alessandra Capodanno, Bill Mac Keith, Claire Rodier, David Rohi, Louise Tassin e Eva Spiekermann

Mappe e contenuti grafici
Lydie Arbogast, Olivier Clochard, Olivier Pissoat, Louise Tassin, Ronan Ysebaert (gruppo cartografia di Migreurop)

Grafica, illustrazione, adattamento delle mappe e dei contenuti grafici
Mélanie Heddrich

Produzione **HDMH sprl**

Foto
Caruso Pinguin, Michael Gubi, Konrad Lindenberg
© Creative Commons / Flickr

Con il sostegno del Ministero tedesco degli Affari esteri

IL FIORENTE BUSINESS DELLA DETENZIONE DEI MIGRANTI NELL'UNIONE EUROPEA

SUBAPPALTO E PRIVATIZZAZIONE DELLA RECLUSIONE DEGLI STRANIERI

Migreurop, luglio 2016

HANNO PARTECIPATO A QUESTO RAPPORTO

Coordinamento generale e redazione
Lydie Arbogast

Contributo alla redazione e revisione
Emmanuel Blanchard, Alessandra Capodanno, Bill Mac Keith, Claire Rodier, David Rohi, Louise Tassin ed Eva Spiekermann

Mappe e contenuti grafici
Lydie Arbogast, Olivier Clochard, Olivier Pissoat, Louise Tassin, Ronan Ysebaert (gruppo cartografia Migreurop)

MIGREUROP

Migreurop è una rete di associazioni, attivisti e ricercatori presenti in una ventina di Paesi in Europa, in Africa ed in Medio Oriente. Il nostro obiettivo è far conoscere e denunciare le politiche di esclusione dei migranti (reclusione, espulsione, chiusura delle frontiere, esternalizzazione dei controlli migratori) praticate dall'Unione europea e dai suoi Stati membri. Migreurop contribuisce alla difesa dei diritti fondamentali delle persone migranti (tra cui "lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio") e alla promozione della libertà di circolazione e soggiorno.

Per maggiori informazioni: www.migreurop.org

LYDIE ARBOGAST

Membro individuale di Migreurop, Lydie Arbogast è titolare di due master, in Scienze Politiche (Cooperazione internazionale presso lo IEP di Tolosa) e in Sociologia-Antropologia (Migrazioni e relazioni inter-etniche presso l'Università Paris Diderot 7). Ha lavorato in diverse associazioni di difesa dei diritti dei migranti, in particolare come co-coordinatrice e ricercatrice. In seno alla rete Migreurop, è impegnata soprattutto in attività di ricerca e sensibilizzazione sulla detenzione degli stranieri nella regione euro-africana (nel quadro della campagna "Open Access Now" e della mobilitazione "Close the Camps") e sull'esternalizzazione delle politiche migratorie dell'Unione europea in Africa occidentale (nel quadro della campagna internazionale e inter-associativa "Frontexit").

ROSA-LUXEMBURG-STIFTUNG

La Rosa Luxemburg-Stiftung è un'organizzazione non lucrativa di sinistra vicina al partito tedesco "Die Linke" (La Sinistra). Il lavoro del nostro ufficio a Bruxelles s'inscrive nel contesto della crisi, sfaccettata e crescente, dell'attuale sistema politico ed economico. La nostra azione, forte della cooperazione con altre organizzazioni progressiste nel mondo, si concentra sulla partecipazione democratica e sociale, il rafforzamento delle capacità dei gruppi svantaggiati, e le alternative per lo sviluppo economico e sociale. Le nostre attività internazionali hanno lo scopo di favorire l'educazione popolare attraverso analisi accademiche, programmi pubblici e progetti realizzati in collaborazione con i nostri partner. Il nostro obiettivo principale è contribuire a un sistema mondiale più giusto fondato sulla solidarietà internazionale.

Per maggiori informazioni: www.rosalux.eu

PREFAZIONE

Quanto costa al giorno mantenere un profugo? È una domanda ricorrente quando, per trattare la questione dei migranti, si adotta una logica contabile e non un approccio umano. Questa impostazione prevale ormai in numerosi settori d'interesse generale: l'istruzione, i trasporti, l'energia e l'acqua. Per poter offrire un servizio al prezzo più basso si ricorre sempre allo stesso metodo: la privatizzazione e la concorrenza tra imprese private. Tuttavia, è risaputo che in un sistema capitalistico le imprese perseguono il profitto. E spesso, per generare profitti e proporre prezzi in apparenza appetibili, devono risparmiare su altri aspetti. Alla stessa stregua, in materia di politiche di gestione dei flussi migratori, i diritti dell'Uomo e il principio di sollecitudine sono talvolta trascurati a beneficio dei profitti ricercati dalle imprese. Negli ultimi anni, la reclusione degli stranieri è diventata una "filiera molto remunerativa" da cui traggono profitto un certo numero di attori privati, in particolare le multinazionali. D'altro canto, i costi sociali di questo "modello commerciale" sono sostenuti da tutta la società. In primo luogo, i migranti stessi, che subiscono le conseguenze di un approvvigionamento insufficiente, fanno fronte al diniego dei loro diritti e delle loro libertà, e vivono situazioni di violenza. Ma anche coloro che lavorano per le aziende incaricate di assicurare mansioni di sicurezza, rifornimento e amministrazione all'interno luoghi di reclusione per i migranti. Questo studio analizza alcuni esempi, talvolta sconvolgenti, degli affari che si concludono in Europa sulle spalle dei rifugiati e delle conseguenze della ricerca del profitto. Vi sono illustrati diversi casi che mettono in piena luce le attuali derive: il Regno Unito, dove il sistema di detenzione dei migranti è in larga parte privatizzato e ricorda l'industria carceraria americana; oppure l'Italia, dove le autorità pubbliche appaltano la gestione e la presa in carico dei migranti detenuti ad attori privati, e dove lo scandalo "Mafia Capitale" ha svelato la penetrazione della criminalità organizzata nel mercato della detenzione dei migranti; o ancora in Francia, dove un'impresa di costruzioni ha assunto dei migranti *sans-papiers* per costruire un centro di espulsione, nel quale questi ultimi sono stati successivamente rinchiusi in attesa di essere allontanati dal territorio nazionale. Inoltre, il rapporto presenta le conseguenze politiche della privatizzazione della detenzione degli stranieri, tra cui il rischio di strumentalizzazione delle associazioni da parte delle autorità pubbliche che tentano così di distanziarsi dalle loro stesse responsabilità. Lo studio descrive in dettaglio la tendenza a subappaltare e privatizzare i centri di detenzione per migranti, in seno all'UE, così come le conseguenze sulle persone detenute, sulle politiche e sulla società. Allerta, in particolare, sul fatto che, se le grandi multinazionali continuano ad occuparsi delle questioni di sicurezza, diventerà ad un certo punto impossibile cambiare politica e ne subiremmo tutti e tutte le conseguenze.

Martin Schirdewan Direttore – **Florian Horn** Project manager
Fondazione Rosa Luxembourg, Ufficio di Bruxelles

SOMMARIO

INTRODUZIONE 5

LA RECLUSIONE, MISURA DI RIFERIMENTO PRIVILEGIATA NELLA GESTIONE DEI FLUSSI MIGRATORI 8

LA BANALIZZAZIONE DELLA RECLUSIONE DEI MIGRANTI 11
Chi sono i reclusi? 11
Dove vengono reclusi? 12
Come vengono reclusi? 13

I COSTI UMANI ED ECONOMICI DI UNA POLITICA INEFFICACE 17

LA PRIVATIZZAZIONE DELLA DETENZIONE DEI MIGRANTI: UN FENOMENO SFACCETTATO 18

REGNO UNITO 21
Un mercato dominato da una manciata di multinazionali della sicurezza 22

ITALIA 26
Una gestione publico-privata dei campi profughi 27
Un mercato competitivo 27

FRANCIA 30
La privatizzazione dell'accesso ai diritti dei migranti detenuti 31
Multinazionali al servizio della detenzione amministrativa in Francia 34

LA PRIVATIZZAZIONE DELLA DETENZIONE DEI MIGRANTI: UN FENOMENO IN ESPANSIONE OVUNQUE NELL'UE 38
Germania 38
Austria 39
Belgio 39
Spagna 40
Grecia 40
Svizzera 41
Svezia 41

LE PRINCIPALI CRITICITÀ LEGATE ALLA PRIVATIZZAZIONE DELLA DETENZIONE 42

L'IMPATTO DELLA PRIVATIZZAZIONE SULLA REALTÀ QUOTIDIANA DEI DETENUTI 44
Ridurre i costi e accrescere i profitti a scapito della dignità dei migranti detenuti 44
Dalla precarizzazione dei lavoratori al peggioramento delle condizioni di detenzione 46
La gestione privata dei centri di detenzione è terreno fertile per l'aumento della violenza sui migranti reclusi? 47
L'impiego lavorativo e la clientelizzazione dei migranti detenuti 53

GLI EFFETTI SIMBOLICI DELLA PRIVATIZZAZIONE DELLA DETENZIONE DEI MIGRANTI 54
"Umanizzare" la detenzione amministrativa per tentare di depoliticizzarla 54
La criminalizzazione dell'immigrazione 58

LE COLLUSIONI REDDITIZIE TRA SETTORE PUBBLICO E SETTORE PRIVATO 58
Regno Unito: le lobby della "sicurezza migratoria" 59
Il mercato italiano della detenzione amministrativa: affari e corruzione 60
La diluizione delle responsabilità 60

CONCLUSIONE 62

INTRODUZIONE

Stipulata nel 1990, la convenzione di Schengen mirava a creare un'area di libera circolazione tra i Paesi europei firmatari. Lo "spazio Schengen", che oggi raggruppa quasi tutti i Paesi membri dell'Unione europea (UE) e anche qualche non membro, è stato integrato nell'*acquis* comunitario nel 1997. Come contropartita all'eliminazione dei controlli alle frontiere interne dello spazio Schengen sono state introdotte numerose "misure compensative" per mettere in sicurezza le frontiere esterne e impedire il loro attraversamento da parte di cittadini dei Paesi non membri. La retorica anti-immigrazione non cessa di denunciare la permeabilità del territorio europeo, mentre si moltiplicano i sistemi di reclusione ed esclusione messi in atto alle frontiere dell'UE e anche al di fuori di queste.

Il rilascio dei visti costituisce oggi uno strumento essenziale delle politiche migratorie degli Stati membri dell'UE, in quanto permette loro di selezionare gli stranieri che si vogliono attirare (turisti, lavoratori altamente qualificati, uomini d'affari) e di escludere coloro che vengono considerati come una "minaccia migratoria". Misure di controllo e blocco vengono dispiegate lungo le rotte migratorie. I migranti possono essere intercettati e respinti dagli agenti di controllo dell'UE o degli Stati membri. Nel mare Egeo, la guardia costiera greca, con l'assistenza di Frontex (l'agenzia europea deputata al controllo delle frontiere UE), procede regolarmente a operazioni di *push-back,* respingendo imbarcazioni cariche di migranti verso la Turchia, spesso con metodi violenti[1]. Sul confine delle enclaves di Ceuta e Melilla, i migranti che cercano di entrare in territorio spagnolo sono intercettati dagli agenti della *Guardia civil* e riaccompagnati in Marocco[2]. Sofisticati sistemi tecnologici sono stati sviluppati per raccogliere, immagazzinare e scambiare i dati personali dei migranti con finalità di gestione e controllo (sistema informatico per i visti, sistema informatico per Schengen, EUROSUR, EURODAC, ecc.). Alle soluzioni giuridiche e operative, si aggiungono vere e proprie barriere fisiche (muri, recinzioni, filo spinato, torrette) innalzate alle frontiere dell'area Schengen e l'utilizzo di un gran numero di dispositivi di sicurezza via via più sofisticati (droni, satelliti, rilevatori di battito cardiaco, videocamere a infrarossi, ecc.) per impedire il passaggio dei migranti.

1 Migreurop – FIDH – REMDH, *Frontex, entre Grèce et Turquie: la frontière du déni,* 2014 / Pro Asyl, *Pushed back. Systematic human rights violations against refugees in the Aegean Sea and at the Greek-Turkish land border,* 2013 / *Amnesty International, Frontier Europe: Human rights abuses on Greece's border with Turkey*, 2013.

2 Migreurop – GADEM, *Gérer la frontière euro-africaine: Melilla, laboratoire de l'externalisation des frontières de l'Union européenne en Afrique*, 2015.

Benché tali politiche repressive e di sicurezza non sortiscano alcun effetto dissuasivo, esse costringono le persone che desiderano entrare in Europa a modificare i loro itinerari, ovvero ad intraprendere rotte sempre più lunghe, più costose e più rischiose, talvolta a rischio della vita[3].

Gli anni 2000 – nel clima indotto dagli attentati dell'11 settembre 2001 – hanno registrato l'espansione di un vero e proprio "mercato della sicurezza migratoria" con una progressiva convergenza di interessi tra i dirigenti politici che cercano di militarizzare le frontiere europee e i professionisti della difesa e della sicurezza fornitori di servizi in questo campo. Nel 2003, su iniziativa della Commissione europea, è stato creato un gruppo di lavoro per definire le linee guida di un nuovo programma per il finanziamento della ricerca a livello europeo su questi temi. Otto aziende europee specializzate in sicurezza e difesa hanno partecipato ai lavori del gruppo a fianco dei rappresentanti delle istituzioni europee e ricercatori: si tratta di EADS (consorzio europeo), Thales (Francia), Finmeccanica (Italia), Indra (Spagna), Siemens (Germania) ed Eriksson (Svezia). Nelle sue conclusioni, il gruppo ha raccomandato all'UE di destinare alla sicurezza risorse per 1,3 miliardi di euro all'anno, giustificando un tale sforzo finanziario con l'affermazione che *"le principali preoccupazioni dei cittadini nonché dei responsabili politici sono la sicurezza, il terrorismo, la proliferazione delle armi di distruzione di massa, i conflitti regionali, la criminalità organizzata e l'immigrazione clandestina"*[4], e sottolineando come "*la tecnologia sia il migliore garante della sicurezza*"[5]. Qualche anno più tardi, ossia nel 2007, il Commissario europeo per la Giustizia e gli Affari interni dichiarava che *"la sicurezza non è più monopolio delle amministrazioni pubbliche, ma bene comune, la cui responsabilità e attuazione devono essere condivise tra il settore pubblico e privato*[6]*"*.

3 Tra il 2000 e il 2014, un consorzio di giornalisti europei, *The Migrant Files*, ha recensito 28 000 morti e dispersi alle frontiere dell'UE. Questo dato, secondo gli stessi promotori del progetto, sottostima il reale numero di decessi almeno del 50%, visto che molti migranti muoiono senza che la loro sparizione sia denunciata da qualcuno, e sfuggono pertanto a qualsiasi tentativo di censimento.

4 Rodier C., *Xénophobie business. À quoi servent les contrôles migratoires?*, Paris, La Découverte, 2012, p. 34.

5 *Ibidem.*

6 *Ibidem.*

Negli ultimi quindici anni i Paesi europei hanno speso somme considerevoli per impedire ai migranti di entrare nel territorio dell'UE, a vantaggio dell'industria della difesa. Tra il 2003 e il 2013, l'UE e l'Agenzia Spaziale Europea hanno finanziato 39 progetti di ricerca e sviluppo sulla messa in sicurezza delle frontiere per un totale di 225 milioni di euro[7]. Questi progetti, finalizzati a sviluppare tecnologie di sicurezza nel settore della sorveglianza, creavano, tanto per citarne alcune, "un cane da fiuto meccanico" (progetto Handhold – 3,5 milioni di euro), droni per sorvegliare le frontiere terrestri (progetto Talos, 12,9 milioni di euro) e marittime (progetto I2C – 9,9 milioni di euro), o ancora un sistema di sorveglianza satellitare (progetto Limes – 11,9 milioni di euro). Una vera e propria manna per le aziende che vi hanno partecipato! Tra queste figurano in particolare Thales (18 progetti), Finmeccanica (16) e Airbus (2)[8]. Uno studio del Transnational Institute[9] prevede che il mercato della sicurezza delle frontiere, stimato in 15 miliardi di euro nel 2015, dovrebbe toccare nel 2022 i 29 miliardi di euro all'anno. La ricerca mostra che ben lungi dall'essere semplici beneficiarie della generosità dell'Unione, le aziende specializzate nella sicurezza e l'industria militare incoraggiano attivamente il rafforzamento della messa in sicurezza delle frontiere comunitarie, fornendo a tale scopo tecnologie sempre più sofisticate e costose[10].

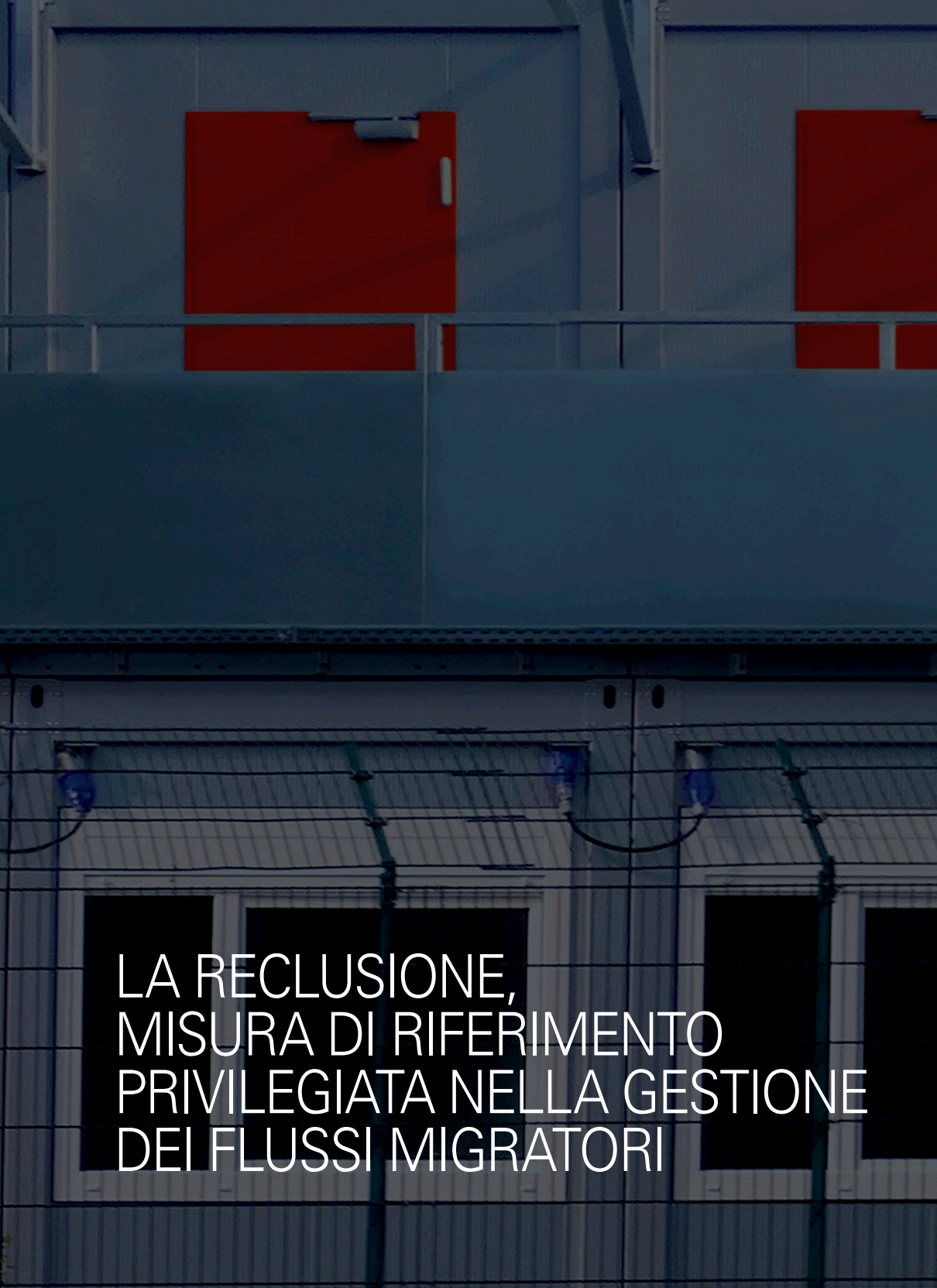
Tra i vari business che sono nati all'ombra delle politiche di restrizione dei flussi migratori, la detenzione dei migranti alle frontiere e sul territorio dell'UE occupa una posizione rilevante. A cominciare dagli anni '90 la detenzione degli stranieri è andata via via aumentando, al punto da essere ormai assurta a misura privilegiata per la gestione dei migranti dentro e al di fuori dell'Europa. Questi luoghi di privazione della libertà, simbolo emblematico dell'esclusione delle popolazioni non gradite, sono teatro di numerose violazioni dei diritti umani. Presentando i diversi aspetti della privatizzazione della detenzione degli stranieri, questo rapporto mira a fornire delle chiavi di lettura per decodificare le conseguenze di questo subappalto, sia dal punto di vista delle condizioni di vita e del trattamento ricevuto dai migranti rinchiusi nei centri, che da quello delle implicazioni di tali scelte a livello politico e simbolico.

7 Contrôleur européen de la protection des données (CEPD), "*Frontières intelligentes*": *La proposition clé est coûteuse, insuffisamment justifiée et intrusive*, 19/07/2013.

8 *Ibidem.*

9 Il Transnational Institute (TNI) è un istituto di ricerca e di lobby sulla giustizia, la democrazia e lo sviluppo sostenibile (Amsterdam, Paesi Bassi): www.tni.org

10 Akkerman M. (Transnational Institute), *Border Wars. The arms dealers profiting from Europe's refugee tragedy*, 04/07/2016.



LA RECLUSIONE, MISURA DI RIFERIMENTO PRIVILEGIATA NELLA GESTIONE DEI FLUSSI MIGRATORI

Dagli anni '90 la reclusione è divenuta il principale strumento di gestione delle popolazioni migranti, dentro e al di fuori dell'Europa. La detenzione dei migranti è esclusivamente motivata dal non rispetto delle regole sull'attraversamento delle frontiere o sulla permanenza in territorio europeo. Nei fatti, la maggior parte delle persone che si trovano in situazione irregolare sono entrate nel territorio europeo legalmente. Tra l'altro, è opportuno ricordare che le persone che fanno richiesta di protezione internazionale hanno il diritto di attraversare le frontiere senza essere in possesso di un regolare documento di viaggio[11]. A farli scivolare in situazione di irregolarità è il fatto che in molti restano nell'UE anche dopo la scadenza del visto, non ottengono un permesso di soggiorno o vedono rigettata la loro domanda di asilo. La quota di stranieri che entrano in territorio europeo senza documenti o con falsi documenti è molto modesta, nonostante l'importante attenzione mediatica riservata a questi arrivi. Peraltro, è proprio rendendo complicato l'ottenimento dei permessi di soggiorno, e di conseguenza limitando la stessa possibilità per i migranti di fare avanti e indietro tra i Paesi di origine e quelli in cui lavorano, che le politiche migratorie contribuiscono a trattenere i migranti in territorio europeo spingendoli nell'illegalità, una condizione che alimenta lo sfruttamento e la stigmatizzazione. La privazione della libertà che colpisce i migranti costituisce una fonte costante di violazione dei loro diritti. Dietro l'obiettivo ufficiale della razionalizzazione della gestione dei flussi, l'istituzionalizzazione della detenzione degli stranieri contribuisce alla criminalizzazione di coloro che vengono designati come indesiderabili, alimentando razzismo e xenofobia.

11 Convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951, Articolo 31 § 1.

LA BANALIZZAZIONE DELLA RECLUSIONE DEI MIGRANTI

Negli ultimi tre decenni, gli Stati membri dell'UE hanno sviluppato un'ampia gamma di dispositivi legislativi, amministrativi e politici finalizzati all'accoglienza, alla selezione e all'allontanamento dei migranti. Il perno di questo sistema sono i centri di detenzione, che non hanno cessato di moltiplicarsi, ingrandirsi, perfezionarsi.

CHI SONO I RECLUSI?

Secondo la legislazione europea, le categorie che possono essere oggetto di provvedimenti restrittivi in attesa del loro allontanamento, cioè della loro espulsione dal territorio, sono: gli stranieri presenti sul territorio UE senza un regolare permesso di soggiorno in applicazione della direttiva sui rimpatri[12]; gli stranieri che ai controlli alle frontiere (terrestri, aeroportuali, ecc.) non soddisfino le condizioni per entrare nel territorio UE secondo quanto definito nel codice frontiere di Schengen[13]; in alcuni casi, anche i richiedenti asilo, durante l'esame della loro domanda, in virtù della direttiva sulle condizioni di accoglienza[14]. Questi testi legislativi hanno istituzionalizzato e banalizzato il ricorso alla detenzione amministrativa negli Stati membri dell'UE. Le circostanze che fanno scattare la detenzione sono per parte loro definite a livello nazionale, ma le singole legislazioni nazionali sono a loro volta tutte caratterizzate da un approccio restrittivo sugli ingressi legali (il che si riflette nelle politiche sui permessi), e dalla criminalizzazione degli ingressi irregolari.

I migranti detenuti possono essere richiedenti asilo la cui domanda è stata rifiutata, persone il cui permesso di soggiorno è scaduto, o che non sono mai riuscite ad ottenerlo, ma che in alcuni casi vivono in Europa da anni. Può trattarsi di lavoratori, studenti, cittadini di un paese dell'UE, coniugi o parenti di cittadini europei, malati, minori non accompagnati, persone vittime di tortura o di tratta, apolidi… Può trattarsi di persone a cui l'accesso al territorio europeo è stato rifiutato alle frontiere. Costoro restano spesso "parcheggiati" nelle zone di transito degli aeroporti, dei porti, delle stazioni ferroviarie internazionali, prima di essere respinti nelle ore o nei giorni successivi al loro arrivo. Infine, numerosi stranieri si ritrovano in stato di detenzione – spesso per lunghi periodi – mentre, per ragioni diverse, il loro allontanamento non è possibile.

12 Direttiva 2008/115/CE Art. 15 § 1.

13 Regolamento (CE) n° 562/2006 Art. 13 § 4.

14 Direttiva 2013/32/UE Art. 2 § 2A.

DOVE VENGONO RECLUSI? (CF ILLUSTRAZIONE 1)

La reclusione dei migranti dentro e fuori dell'UE è un fenomeno complesso e variegato. Allestiti all'interno di edifici costruiti appositamente o riconvertiti allo scopo (prefabbricati, hangar, caserme militari, prigioni, ecc.), i centri di detenzione sono molto spesso circondati da muri, recinzioni e filo spinato. La realtà della detenzione non si limita solo a questi luoghi "tradizionali". Anche in quei centri cosiddetti "aperti", quelli di norma destinati all'accoglienza provvisoria dei richiedenti asilo in zone isolate, viene applicata una logica di confinamento: dietro il pretesto dell'accoglienza, essi permettono il controllo amministrativo e sociale dei migranti "ospitati".

A questi luoghi ufficiali di detenzione si aggiungono delle aree di reclusione "invisibili": quegli spazi informali dove le autorità, con il pretesto dell'urgenza, detengono persone lontano da occhi indiscreti, e spesso al di fuori di qualsiasi quadro legale. Tra le strutture utilizzate figurano edifici amministrativi distolti dalla loro destinazione abituale, commissariati di polizia e caserme militari, centri chiusi non sottoposti a un quadro giuridico chiaro, o ancora stadi, vecchi parcheggi, prigioni di diritto comune, ecc. Alcuni di questi luoghi sono situati in regioni di difficile accesso o isolate, come le isole greche o la *no man's land* che corre sulla linea di demarcazione tra il nord e il sud di Cipro. Non bisogna poi dimenticare quei "microspazi" messi a disposizione dalle aziende di trasporto: locali (aero)portuali, cabine sulle navi della marina mercantile, camion, autobus e aerei, o ancora scompartimenti di treno, ai quali fanno ricorso le polizie nazionali o Frontex.

Infine, l'UE e i suoi Stati membri incoraggiano anche la detenzione dei migranti al di fuori delle frontiere europee. A titolo di esempio si può citare il centro di detenzione creato nel 2006 a Nouadhibou con il contributo dell'esercito spagnolo: in quel periodo la Mauritania era considerata dai migranti dell'Africa occidentale come un punto di partenza ideale per raggiungere via mare le coste delle Isole Canarie (Spagna). Finanziato con fondi spagnoli per la cooperazione allo sviluppo e gestito dalla Croce Rossa mauritana e spagnola, questo centro ospitava migranti fermati in mare o a terra, o rimpatriati dalle Isole Canarie[15] in attesa della loro espulsione verso il Senegal o il Mali[16]. Più di recente, nel quadro del "processo di Khartum" (ciclo di negoziati con i Paesi del Corno d'Africa sulla gestione dei migranti)[17], l'UE ha previsto, tra le altre cose, di finanziare la creazione e la gestione di campi profughi nei Paesi di origine e di transito, con la collaborazione dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) e dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR)[18].

COME VENGONO RECLUSI? (CF ILLUSTRAZIONE 2)

Secondo la direttiva "rimpatri", la detenzione degli stranieri dovrebbe restare una pratica eccezionale, limitata ai soli casi in cui per procedere all'espulsione non possono essere applicate misure meno coercitive a causa del "rischio di fuga" o qualora sussista un'elevata probabilità che "il cittadino del paese terzo eviti od ostacoli l'organizzazione del rimpatrio o dell'allontanamento"[19]. Tuttavia, nella pratica, sono numerosi gli Stati membri che ricorrono sistematicamente alla detenzione a dispetto di un tasso molto basso di rimpatri effettivi.

Pur affermando che "Il trattenimento avrà durata quanto più breve possibile", la direttiva rimpatri ne fissa a diciotto mesi la durata massima[20]. Tale durata può però essere prolungata in diversi modi. Ad esempio, il 20 marzo 2014 il Consiglio di Stato greco ha emesso un parere secondo il quale nel caso in cui uno straniero non abbia cooperato al suo allontanamento o sussista un "rischio di fuga", è possibile estendere il periodo di detenzione fino a che non sia possibile applicare nei suoi confronti un provvedimento di espulsione[21].

15 *170 immigrants subsahariens refoulés depuis ce dimanche des îles Canaries,* Jeune Afrique, 29/03/2006.

16 Alcune associazioni mauritane e internazionali di difesa dei diritti umani hanno in diverse occasioni denunciato l'inaccettabile situazione dei migranti detenuti nel centro, nel quale non venivano rispettati neppure i più basilari diritti fondamentali riconosciuti a livello internazionale. Grazie alla pressione della società civile, il centro è stato finalmente chiuso nel 2010.

17 Nel 2014, l'UE ha lanciato un nuovo ciclo di trattative con i Paesi del Corno d'Africa. La conferenza ministeriale "*Iniziativa UE-Corno d'Africa in materia di rotte migratorie*" e il "processo di Khartum" riuniscono, oltre ai 28 Stati membri dell'UE, la Libia, l'Egitto, il Sudan, il Sud-Sudan, l'Etiopia, l'Eritrea, Gibuti, la Somalia, il Kenya e la Tunisia.

18 ARCI, *Le tappe del processo di esternalizzazione in Africa*, 2016, p. 8.

19 Direttiva CE/115/2008 Articolo 15 § 1.

20 Direttiva CE/115/2008 Articolo 15 § 6.

21 Parere 44/2014, 20 marzo 2014.

ILLUSTRAZIONE 1:
L'EUROPA DEI CAMPI

NOTE

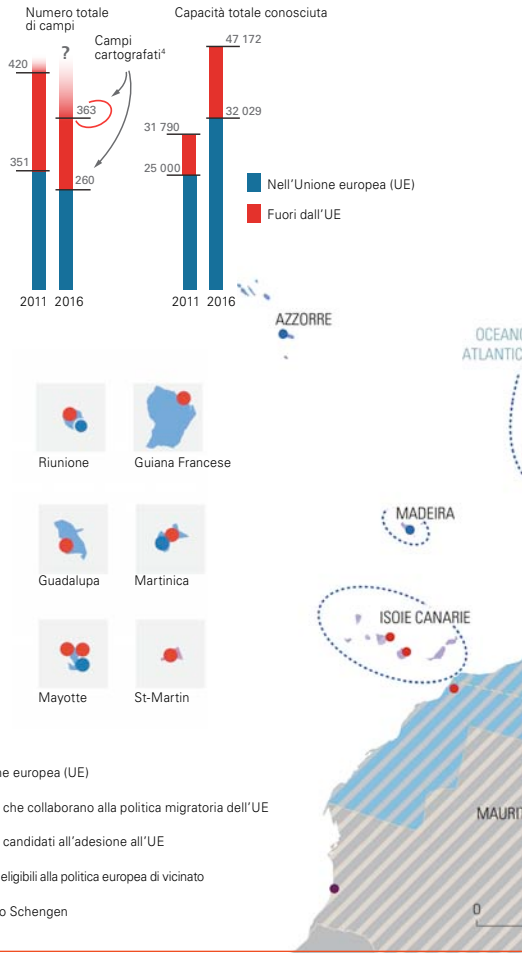
1. Centro attivato nel 2015–2016 in Grecia e in Italia e destinato all'identificazione e allo smistamento dei profughi che arrivano in territorio UE.

2. Poiché la funzione della maggioranza dei luoghi utilizzati dalle autorità irlandesi non è nota, abbiamo arbitrariamente indicato che sono utilizzati sia per le espulsioni che per esaminare le domande di ammissione sul territorio.

3. A Laâyoune, le autorità marocchine utilizzano un luogo di detenzione amministrativa al di fuori di qualsiasi quadro legale. Anche i commissariati di polizia e le gendarmerie delle regioni di Tangeri e Nador sono regolarmente utilizzati per rinchiudere le persone fermate in città o nelle zone di frontiera delle enclaves di Ceuta e Melilla, prima del loro allontanamento verso il sud del paese, lontano dalle frontiere europee.

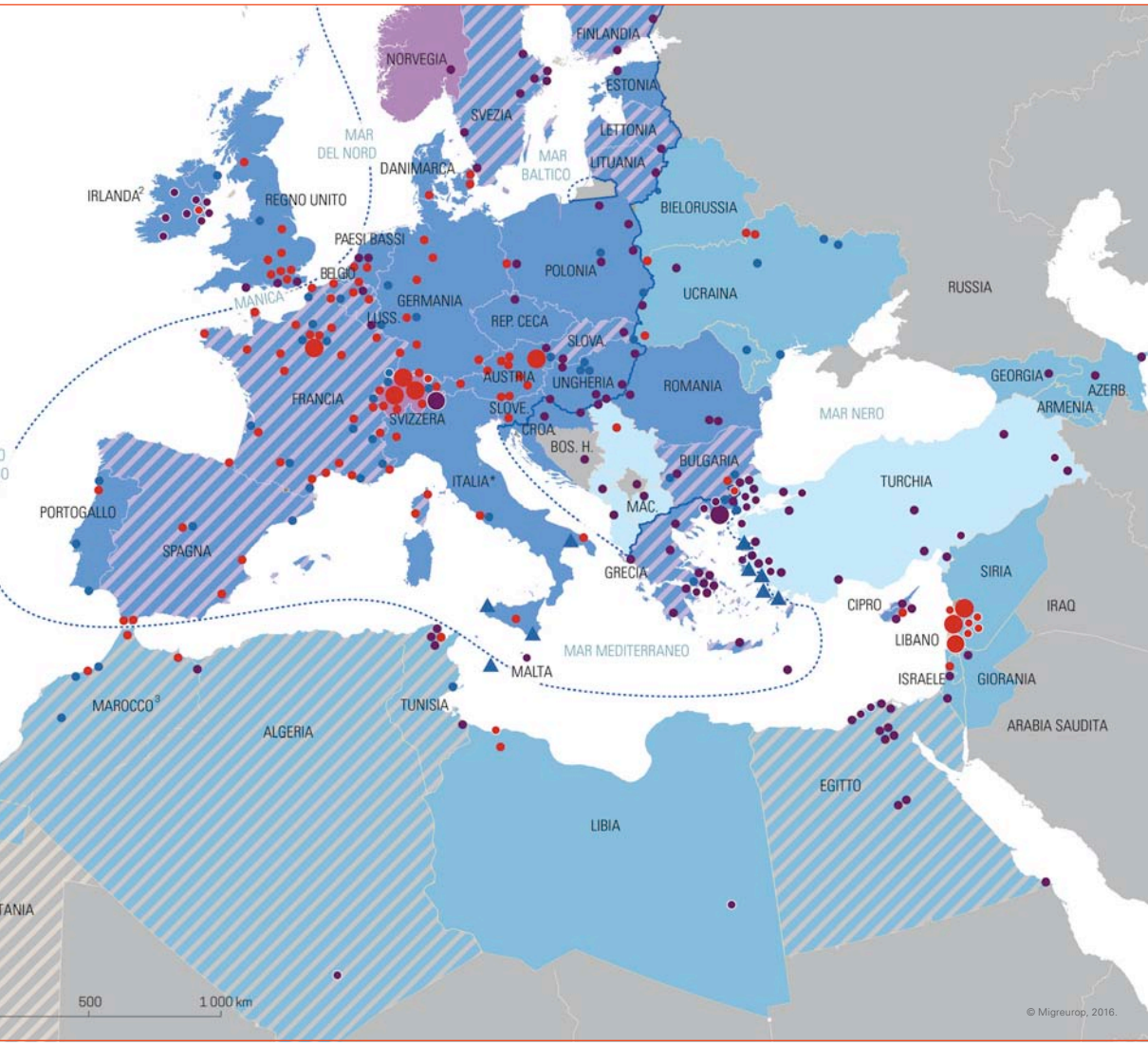
4. Sono stati cartografati solo i centri con capacità maggiore o pari a 4 posti.

   Non disponiamo di dati precisi per l'Algeria, l'Armenia, la Bielorussia, la Libia e la Russia. Per l'Ucraina i dati raccolti da Migreurop risalgono al 2013.



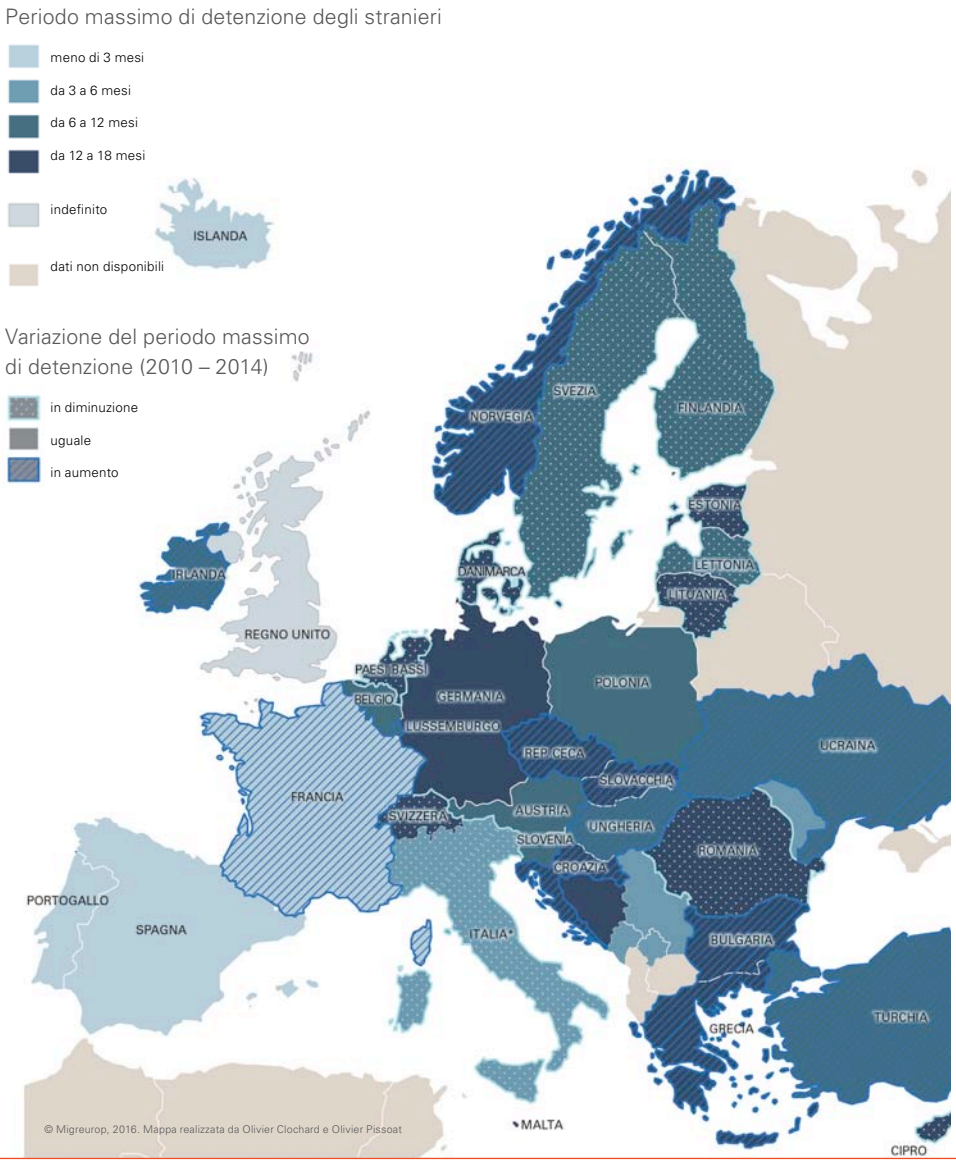
- Presenza di **un luogo** di detenzione
- Presenza di **cinque luoghi** di detenzione nella zona geografica
- Campo per stranieri presenti sul territorio di uno Stato e **in attesa di espulsione**
- Campo per stranieri appena arrivati sul territorio di uno Stato (**esame della domanda di ammissione** sul territorio, seguita da un'autorizzazione all'ingresso o da un rifiuto e un'espulsione)
- **Hotspot**[1]
- Campo per stranieri che combina le due funzioni (**esame della domanda di ammissione ed espulsione**)
- **Carcere di diritto comune** usata regolarmente per la detenzione amministratriva degli stranieri
- Ricorso frequente ai **commissariati** e **posti di polizia** per la detenzione amministrativa degli stranieri

- Unione europea (UE)
- Paesi che collaborano alla politica migratoria dell'UE
- Paesi candidati all'adesione all'UE
- Paesi eligibili alla politica europea di vicinato
- Spazio Schengen



Fonti: Poiché le fonti utilizzate sono molto numerose, sono precisate sul sito closethecamps.org

ILLUSTRAZIONE 2:
DETENZIONE AMMINISTRATIVA, I DIVERSI DISPOSITIVI STATO PER STATO



Fonti: Dati raccolti da Migreurop (cf. closethecamps.org)

* In Italia il periodo massimo di detenzione è passato da 6 a 18 mesi nel 2012, e riportato a 3 mesi nel 2015.

I COSTI UMANI ED ECONOMICI DI UNA POLITICA INEFFICACE

Secondo una stima di *The Migrants Files*[22], gli Stati membri avrebbero speso in quindici anni non meno di 11,3 miliardi di euro per l'allontanamento dei migranti irregolari dal territorio europeo[23]. Le ingenti somme investite in queste politiche appaiono ancor meno sensate se si considera che non sempre portano all'effettiva espulsione dei migranti, nonostante sia proprio questo il loro obiettivo primario. Si tratta, dunque, di politiche governate da una logica punitiva e con finalità comunicative (destinate da un lato a rassicurare l'opinione pubblica sulla fermezza degli Stati, e dall'altro a dissuadere i potenziali migranti dall'intraprendere la rotta per l'Europa).

In Europa, il numero di migranti effettivamente espulsi è di gran lunga inferiore a quello degli stranieri detenuti perché in attesa di rimpatrio[24] e molto al di sotto degli obiettivi fissati dai governi. Secondo la Commissione europea, nel 2014 meno del 40% dei migranti destinatari di un provvedimento di rimpatrio ha effettivamente lasciato il territorio dell'UE[25]. Questa percentuale non ha subito alcuna variazione con l'aumento del periodo massimo di detenzione attuato in molti Stati membri dopo l'entrata in vigore della direttiva "rimpatri". Insomma, aumenta il periodo di detenzione, ma non il numero di espulsioni[26]. Migliaia di persone sono private della propria libertà senza che si raggiungano gli obiettivi di controllo dei flussi migratori. Le conseguenze nefaste della reclusione sulla dignità e sui diritti umani sono palesi. Il sistema di detenzione ha un impatto norme sui diritti, la dignità, l'integrità fisica e mentale delle persone detenute: casi di (tentato) suicidio o di automutilazione, turbe psichiche, depressione, ma anche maltrattamenti, intimidazioni, aggressioni fisiche e verbali, stupri, ecc., sono all'ordine del giorno in questi luoghi di reclusione[27].

22 The Migrants Files è un consorzio di giornalisti che tra il 2013 e il 2016 ha realizzato un'inchiesta di ampia portata sui costi umani ed economici delle politiche europee di esclusione dei migranti: www.themigrantsfiles.com

23 The Migrants Files, *The money trails*, 18/06/2015.

24 I campi per stranieri possono svolgere diverse funzioni: espulsione dal territorio, esame delle domande di ingresso o entrambe.

25 Commissione europea, *Piano d'azione dell'UE sul rimpatrio*, 9 settembre 2015, COM (2015) 453.

26 Dichiarazione del Sindacato italiano dei lavoratori della Polizia di Stato (SIULP) a seguito dell'aumento della durata massima di detenzione da 6 a 18 mesi a giugno del 2011.

27 Open Access Now, *La face cachée des camps d'étrangers en Europe*, 2014; Close the Camps (www.closethecamps.org); Global detention project (www.globaldetentionproject.org).

LA PRIVATIZZAZIONE DELLA DETENZIONE DEI MIGRANTI: UN FENOMENO SFACCETTATO

Nel corso degli ultimi trent'anni la privatizzazione della reclusione dei migranti ha preso piede in varie forme e gradi in un numero crescente di Paesi dell'UE. Gli Stati ricorrono sempre più spesso ad agenzie di sicurezza private per la gestione dei centri di detenzione e il rimpatrio dei migranti. Dalla loro costruzione alla loro amministrazione, passando per le attività di gestione diretta (mensa, lavanderia, pulizie, ecc.), i centri per stranieri rappresentano una fonte di profitti per numerose aziende. La privatizzazione dei centri abbraccia un ampio ventaglio di situazioni, che vanno dall'affidamento della completa gestione dei campi profughi a organizzazioni a scopo di lucro (aziende) e non (associazioni della società civile) all'esternalizzazione solo di determinati servizi riguardanti il sistema di detenzione (costruzione, sicurezza, pulizia, mensa, manutenzione, cure sanitarie, assistenza legale, ecc.).

Nel Regno Unito, il primo Paese europeo che ha cominciato ad appaltare la detenzione dei migranti ad aziende private, la maggior parte dei centri di detenzione è ormai gestita da società multinazionali della sicurezza. In Italia, se è vero che i centri di accoglienza dipendono dal Ministero dell'Interno e dalle prefetture, la loro gestione e i servizi di presa in carico dei detenuti sono di norma affidati a cooperative sociali e, da qualche anno, anche ad aziende private. In Francia, i centri e i locali in cui sono reclusi i migranti sono gestiti dall'amministrazione pubblica. Tuttavia, alcuni servizi come la mensa, la lavanderia, la manutenzione e talvolta anche "l'accoglienza" delle persone detenute, sono gestiti da aziende private, mentre l'assistenza giuridica è fornita da associazioni. Da un'analisi del ruolo ricoperto da attori privati nei campi dei tre Paesi citati (Regno Unito, Italia e Francia) emergono tre forme distinte di privatizzazione.

REGNO UNITO

Il modello di detenzione dei migranti adottato dal Regno Unito è oggetto di molte critiche ed è conosciuto come uno dei peggiori sotto il profilo del rispetto dei diritti delle persone detenute. A lungo è stato caratterizzato dalla detenzione dei richiedenti asilo nel quadro della procedura accelerata (*Detained fast track* o DFT)[28] e dall'assenza di limiti legali alla durata della detenzione. A gennaio 2015 il Regno Unito contava:

- 9 *Immigration removal centres* (centri di espulsione – IRC) nei quali i migranti possono essere reclusi senza limiti di tempo;
- 3 *Residential short-term facilities* (strutture di permanenza temporanea – RSTHF) nelle quali i migranti possono essere reclusi per una settimana;
- 1 *Pre-departure accomodation* (centro pre-espulsione – PDA) dove le famiglie con bambini possono essere recluse fino a una settimana;
- 37 *Non residential short-term facilities* (strutture di permanenza temporanea non residenziali – NRSHTF) o *Holding rooms* situate in prossimità di porti, di aeroporti e differenti punti d'ingresso nel territorio (due di questi centri sono ubicati nel Nord della Francia, a Calais e Coquelles)[29] nei quali, in teoria, i migranti non possono essere detenuti per più di 24 ore[30].

Negli ultimi decenni, sia sotto i governi laburisti che sotto quelli conservatori, il Regno Unito ha aperto interi ambiti del sistema pubblico ai capitali privati. La privatizzazione della detenzione dei migranti è stata avviata sin dal 1970, quando il governo conservatore di Edward Heath affidò la gestione dei primi due centri di detenzione[31] all'agenzia di sicurezza privata Securicor[32]. Quasi cinquant'anni dopo, nel 2015, la maggior parte dei luoghi di detenzione dei migranti situati nel Regno Unito sono gestiti da aziende private.

28 In forza del *New Asylum Model*, i richiedenti asilo il cui caso sia ritenuto "non complesso" ("*straightforward*") e possa dunque essere gestito rapidamente ("*can be dealt with quickly*"), possono essere messi subito in stato di detenzione fino a quando l'amministrazione non deliberi sulla loro situazione. Questo sistema è stato sospeso dall'*Home Office* a giugno 2015, in applicazione di una decisione della Corte di Appello che lo ha giudicato "*sistematicamente iniquo e ingiusto*" (Jerome Phelps, *The Fast Track is dead*, Open Democracy, 20/05/2016).

29 Bosworth M., *Bristish border control on the French North Coast*, Border criminologies blog, 18/07/2016.

30 The migration observatory, *Briefing: Immigration detention in UK*, 06/02/2015.

31 *Harmondsworth Immigration removal centre* e *Pennine House Short-term holding facility*.

32 Mens G., *Neoliberalism, Privatisation and the Outsourcing of Migration Management*, Competition and Change, Vol. 15, N°2, 2011.

UN MERCATO DOMINATO DA UNA MANCIATA DI MULTINAZIONALI DELLA SICUREZZA

Ad eccezione di due IRC (*The Verne* e *Morton Hall*) che sono gestiti direttamente dall'organismo governativo *Her Majesty's Prison Service*, il Ministero dell'Interno appalta la gestione dei centri di detenzione per migranti ad aziende private: G4S, GEO Group, Mitie, Serco, e Tascor. Nel Regno Unito i migranti possono essere reclusi anche in prigioni normali, anch'esse private[33]. La scelta di affidarsi ad aziende private non è insignificante nella misura in cui ad aggiudicarsi la gestione dei centri sono in genere grandi multinazionali che hanno già acquisito una lunga esperienza nello svolgere compiti che tradizionalmente dovrebbero essere appannaggio delle funzioni esecutive degli Stati.

G4S

Nato nel 2004 dalla fusione di Group 4 Falk e Securicor, l'azienda britannica G4S si presenta oggi come "leader mondiale" nel campo dei servizi di sicurezza. La società opera in 125 Paesi, impiega 657 000 persone[34] e nel 2014 ha fatto registrare un giro d'affari di 6,8 miliardi di sterline[35]. G4S è presente con i suoi servizi in tutto il mondo. Tra i vari servizi prestati, G4S gestisce la sicurezza di Baghdad (Iraq); fornisce servizi ed attrezzature di sicurezza alle prigioni israeliane, anche presso i *check point* e i muri di separazione con i territori palestinesi; gestisce i posti di polizia nel Regno Unito e diverse prigioni negli Stati Uniti; garantisce la sicurezza nei giacimenti di petrolio della Nigeria e ha fornito personale per sorvegliare le prigioni e i centri di detenzione per migranti in Australia, Sud Africa, Regno Unito e Grecia[36]. Tra l'altro, G4S è stata anche coinvolta in una serie di scandali: l'omicidio per soffocamento di un richiedente asilo angolano durante le operazioni di espulsione (caso "Jimmy Mubenga"); il decesso, sempre per soffocamento, di un aborigeno australiano durante un trasferimento carcerario; accuse di razzismo nelle politiche di assunzione, stipendi derisori e condizioni di schiavitù in Sud Africa ed in Malawi[37]. Dal 2009 al 2014, *l'Home Office* ha affidato a G4S la gestione dei centri di espulsione Brook House e Tinsley House, un appalto da 191,5 milioni di sterline[38]. Nel 2011 G4S ha anche vinto l'appalto per la gestione del PDA di Cedars (25 milioni di sterline tra il 2011 e il 2015)[39].

---

33 Tuttavia, bisogna dire che i centri di detenzione per migranti sono stati i primi luoghi di reclusione a esser essere stati privatizzati nel Regno Unito. Oggi, anche la gestione delle prigioni del Paese è stata esternalizzata, pur se in misura minore.

34 Corporate Watch, *G4S: A company profile*, 2012.

35 G4S, *Annual reports and account*, 2014.

36 Corporate Watch, *G4S Company profile*, 2012.

37 *Ibidem*.

38 A luglio 2016, G4S risultava avere ancora in gestione questi due centri, ma il suo contratto potrebbe terminare nel 2017, dato che l'*Home Office* ha deciso di indire una nuova gara di appalto.

39 Il centro di Cedars è gestito assieme a una "associazione del terzo settore" (Barnardo's). A luglio 2016 l'*Home Office* ha annunciato l'imminente chiusura di questo centro. Una nuova struttura per le famiglie dovrebbe essere aperta presso il centro di espulsione di Tinsley House.

SERCO

Soprannominata *"the biggest company you have never heard of"* (la più grande azienda di cui abbiate mai sentito parlare), la società britannica Serco opera in tutto il mondo offrendo numerosi servizi, tra cui: trasporto e controllo della circolazione stradale in aree pubbliche e private, aviazione, contratti militari e di armi nucleari, gestione di centri di detenzione e prigioni[40]. Per dieci anni (2004–2014), l'*Home Office* ha affidato a Serco la gestione del centro di espulsione di Colnbrook, per un appalto complessivo di 213 milioni di sterline. Nel 2014, Serco ha anche ottenuto la gestione del centro di Yarl's Wood per un totale di 70 milioni di sterline su sette anni (fino al 2021). Questo centro di detenzione vanta un triste primato in fatto di abusi nei confronti dei detenuti[41].

MITIE

In origine specializzata in servizi di manutenzione e pulizie, Mitie fornisce oggi un'ampia gamma di servizi in subappalto alle aziende e ai governi. Conosciuta soprattutto per i servizi operati nei centri di detenzione dei migranti, Mitie è attiva altresì nel campo della manutenzione degli edifici, la ristorazione, la prevenzione di incendi, la lotta antiparassitaria e i servizi di sicurezza in generale[42]. Per quel che riguarda la detenzione dei migranti, è stata più volte chiamata in causa per le sue pratiche aggressive di riduzione dei costi di gestione dei centri, così come per casi di abusi sui migranti detenuti, nonché per le cattive condizioni di lavoro dei suoi agenti[43]. Nel 2014 Mitie ha ottenuto l'appalto da 173 milioni di sterline (fino al 2022) per la gestione congiunta dei centri di espulsione di Colnbrook e di Harmondsworth (entrambi situati nei pressi dell'aeroporto di Heathrow).

GEO GROUP INC.

Fondato nel 1988, GEO Group è un fondo immobiliare statunitense specializzato nell'acquisto, la locazione e la gestione di strutture di detenzione, rieducazione e reinserimento, e nell'erogazione di servizi nelle strutture comunitarie. Com'è noto, l'azienda gestisce svariate prigioni e centri di detenzione per migranti negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Australia e in Sud Africa. Come i suoi concorrenti, anche GEO Group è stato colpito da vari scandali. Nel febbraio 2013, un cittadino canadese è deceduto incatenato a una guardia di sicurezza di GEO Group[44]. Secondo il garante dei detenuti (*Prison and Probation Ombudsman*), questo dramma rappresenta un tragico atto di accusa contro la privatizzazione del sistema di gestione dei centri di detenzione per migranti che favorisce pratiche

40 Sito web di Serco: www.serco.com

41 Peirce & Partners, Medical Justice e la National Coalition of Anti-Deportation Campaigns, *Outsourcing abuses*, luglio 2008.

42 Sito web di Mitie: www.mitie.com

43 Corporate Watch, "*Care & Custody": Mitie detention centres contracts*, 01/09/2014.

44 Prison and probation ombudsman (Nigel Newcomen CBE), *Investigation into the death of a man on 10 February 2013 while detainee at Harmondsworth Immigration removal centre*, 2015.

inumane e degradanti[45]. Dal 2011 GEO Group gestisce il centro di detenzione di Dungavel, per un appalto complessivo di 40 milioni di sterline (2011–2016).

TASCOR (IN PRECEDENZA RELIANCE SECURE TASK MANAGEMENT)

Reliance Secure Task Management (RSTM) è un'affiliata del gruppo Kingham, il quale è specializzato nella gestione per affidamento esterno di varie attività nel settore della giustizia penale. Ad agosto 2011 RSTM è stata acquistata dalla multinazionale Capita, che ha deciso di cambiarne il nome in Tascor. L'*Home Office* ha appaltato a Tascor il servizio di scorta dei migranti espulsi in aereo. Il contratto da 6,8 milioni di sterline, per una durata di cinque anni (2011–2015)[46], comprende la gestione dei 37 centri di permanenza temporanea (NRSTF o *Holding rooms*)[47] ubicati nei pressi dei porti, degli aeroporti e dei differenti punti d'ingresso sul territorio britannico. Nell'ottobre del 2012 Capita ha stipulato con l'*Home Office* un contratto del valore di 30 milioni di sterline (su quattro anni) per individuare e contattare 174 000 lavoratori e studenti in situazione irregolare a seguito del rigetto di una domanda di permesso di soggiorno. La compagnia è stata oggetto di vivaci critiche per la campagna pubblica *"Go Home"* che ha condotto nel quadro di questo contratto[48], e che ha visto il dispiegamento per i quartieri londinesi di camion pubblicitari recanti pannelli con il seguente messaggio: "*Se vi trovate nel Regno Unito illegalmente, rientrate a casa vostra o rischiate di farvi arrestare".* Corredato dall'immagine di un paio di manette, il pannello indicava anche il numero di immigrati arrestati in una settimana (in un caso 106) e invitava chi non era in possesso di un regolare permesso a inviare un SMS per ricevere consigli sui "documenti di viaggio" da predisporre per lasciare il Paese.

Nell'aprile del 2013 l'accesso alle cure sanitarie dei migranti detenuti è stato affidato al servizio sanitario nazionale (*National Health Service* – NHS) al posto dell'*Home Office*[49]. Tuttavia, in alcuni centri di detenzione il NHS ha continuato ad appaltare i servizi medici a compagnie private, come già faceva in passato l'*Home Office*. Nel 2016 i servizi medici dei centri di espulsione di Brook House, Tinsley House e Yarl's Wood erano gestiti da G4S mentre la società Care UK assicurava, per conto del NHS, le cure mediche alle persone recluse nel centro di Campsfield House[50].

45 Corporate Watch, *Geo group company profile*, 2015.

46 Tascor ha continuato a gestire il servizio di scorta dei migranti espulsi anche nel corso del 2016. L'*Home Office* ha però pubblicato una nuova gara d'appalto per la riassegnazione del servizio dal 2017 e un'altra azienda potrebbe aggiudicarselo.

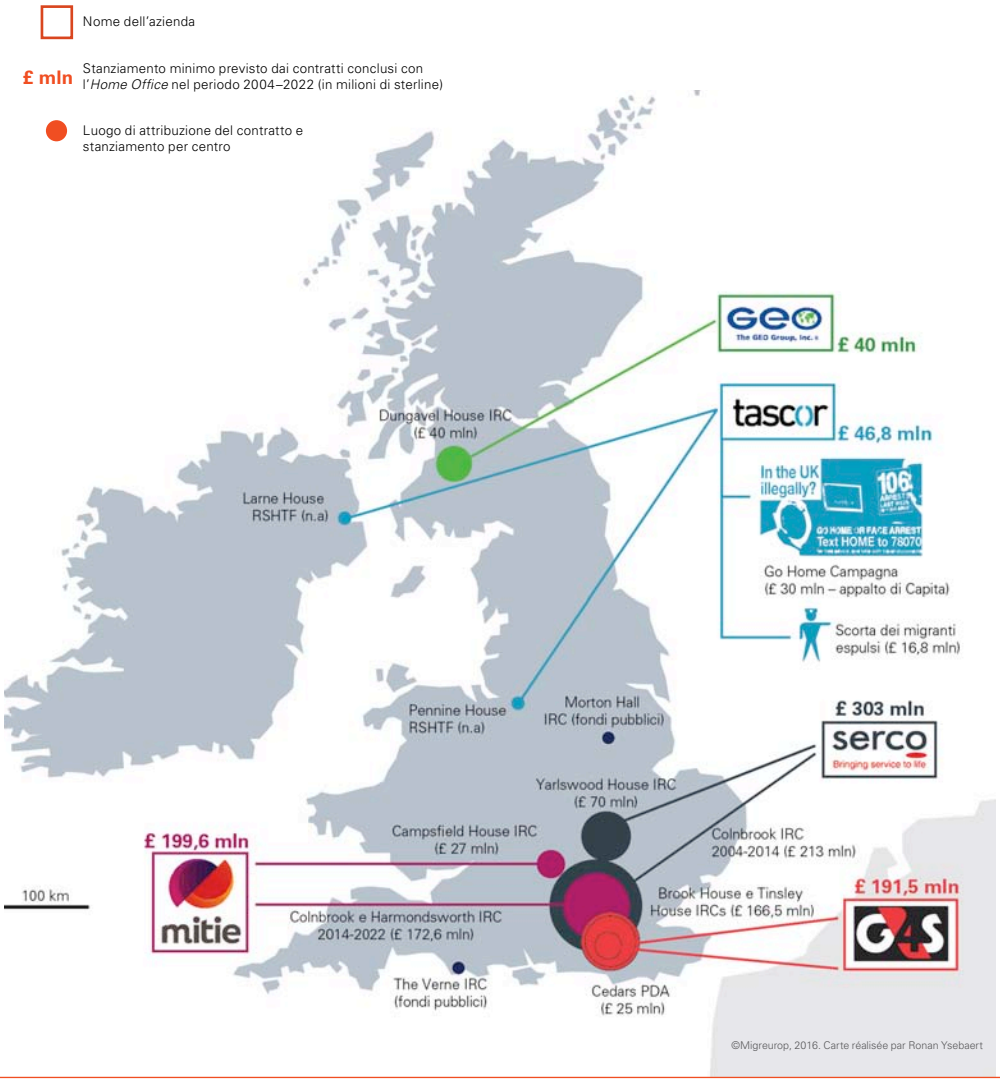
47 Corporate Watch, *Rival firms fight over deportation dividend*, 05/09/2014.

48 *Ibidem.*

49 Weber F., *NHS takes over immigration detention healthcare*, Institute of race relations, 04/04/2013.

50 Dati raccolti da Corporate Watch (luglio 2016).

ILLUSTRAZIONE 3:
REGNO UNITO: 780 MILIONI DI STERLINE PER LA DETENZIONE E L'ESPULSIONE DEI MIGRANTI (2004–2022)*



Fonti: Corporate Watch, Financial Times, Geo group, *Home Office*, Independent chief inspector of borders and immigration (An inspection of *Home Office Outsourced contracts for escorted and non escorted removal and Cedars* PDA – 2015), Ox-fly (Oxford radical newsletter) e Migreurop.
*Questo stanziamento non copre che i contratti conclusi tra l'*Home Office* e aziende private di cui siamo a conoscenza.

ITALIA

In ragione della sua collocazione geografica nel cuore del Mediterraneo, l'Italia costituisce per i profughi uno dei principali punti di accesso nell'UE. In virtù dell'inasprimento delle regole e dell'accresciuta sofisticazione dei controlli alle frontiere terrestri, che hanno reso l'accesso all'UE via terra sempre più difficile, sono moltissimi i profughi che si vedono costretti ad attraversare il Mediterraneo, spesso mettendo a rischio la propria vita, per raggiungere le coste italiane[51]. Per cercare di contenere i migranti che sbarcano sulle sue coste, anche l'Italia ha messo in piedi dei centri di detenzione con diverse denominazioni.

I principali centri italiani di detenzione amministrativa sono i "centri d'identificazione ed espulsione" (CIE), nei quali avviene l'identificazione e l'organizzazione delle procedure di espulsione dei migranti che risultano in situazione amministrativa irregolare. I profughi che arrivano in Italia via mare sono collocati, e privati della libertà, nei "Centri di soccorso e prima accoglienza" (CSPA). Inoltre, dalla primavera del 2015 è attivo un nuovo dispositivo di reclusione: gli *hotspot*. Messi in piedi sotto l'egida dell'UE, gli *hotspot* servono a identificare e registrare tutti i migranti che sbarcano nei cosiddetti "Paesi di primo approdo" (Grecia e Italia). Presentati ufficialmente come "punti di accesso" creati per rispondere al dramma dei naufraghi nel Mediterraneo e alla "crisi dei rifugiati"[52], gli *hotspot* di fatto somigliano più a campi di reclusione e selezione dove le persone sono "parcheggiate" in attesa di essere ricollocate in uno Stato membro o espulse dall'UE. Nell'autunno del 2015, i CSPA di Lampedusa e Pozzallo, e il CIE di Trapani sono stati convertiti in *hotspot*[53]. A marzo 2016 è stato aperto un quarto *hotspot* nel porto di Taranto, e altri ancora dovrebbero vedere la luce prossimamente. In Italia esiste anche una groviglio di "centri di accoglienza" con diverse denominazioni (Centri di accoglienza per richiedenti asilo o CARA; Centri di accoglienza straordinaria o CAS, ecc.) dove la limitazione della libertà e la violazione dei diritti umani sono all'ordine del giorno. Lo stesso accade nelle zone internazionali situate sulle frontiere portuali o aeroportuali, dove, in assenza di un quadro giuridico chiaro, molti profughi che non soddisfano le condizioni per essere ammessi sul territorio europeo vengono posti in stato di fermo in attesa di organizzarne il respingimento.

51 Secondo le stime dell'UNHCR, sono più di 150 000 i profughi sbarcati sulle coste italiane nel 2015.

52 COM (2015) 240 final, *Agenda europea sulla migrazione*, 13/05/2015, pag. 7.

53 CSPA di Lampedusa, 21/09/2015; CIE di Trapani, 23/12/2015; CSPA di Pozzallo, 19/01/2016; CIE di Taranto, 18/03/2016.

UNA GESTIONE PUBBLICO-PRIVATA DEI CAMPI PROFUGHI

Contrariamente al modello anglosassone, in Italia la detenzione amministrativa degli stranieri senza titolo di soggiorno è un affare pubblico. Tuttavia, come evidenziato da Louise Tassin nei suoi lavori, se i centri di detenzione italiani dipendono dal Ministero dell'Interno e dalle prefetture, *"la loro gestione e i servizi legati alla presa in carico dei detenuti (servizio mensa, alloggi, manutenzione, ecc.) sono tradizionalmente affidati a cooperative sociali*[54] *che da molti anni hanno visto il loro campo di attività ingrandirsi e il loro ruolo rafforzarsi. Oltre alla manutenzione dei siti, queste organizzazioni sono ormai responsabili anche dell'accompagnamento socio-sanitario dei detenuti e della gestione stessa dei centri, mentre lo Stato si occupa degli aspetti repressivi (sorveglianza, mantenimento dell'ordine, identificazione degli stranieri). Questa situazione non è insignificante, in quanto la dice lunga sulla generale tendenza nella maggior parte dei Paesi europei, e sebbene in forme diverse, sulla presenza di "un mercato" della detenzione dei migranti"*[55]. Nel caso italiano, i contratti sono assegnati in base a bandi di gara i cui criteri di selezione sono i costi a persona ed al giorno. Nonostante l'assistenza dei migranti venga sbandierata come il principale obiettivo dei centri, questa viene appaltata ad attori privati mossi da interessi economici.

UN MERCATO COMPETITIVO

Per molti anni, la Croce Rossa è rimasta il principale organismo privato incaricato di operare nei CIE italiani e in alcuni centri "d'accoglienza" per richiedenti asilo[56]. L'organizzazione umanitaria forniva in questi luoghi numerosi servizi, compresi la mensa, l'assistenza sanitaria, l'accoglienza, l'assistenza psicologica e sociale, la mediazione linguistica e culturale, la manutenzione. A seguito di una serie di gravi incidenti (in particolare incendi e decessi nei centri), e delle denunce della Croce Rossa che lamentava di non disporre di sufficienti risorse umane, il governo italiano ha deciso di allargare la platea di organizzazioni coinvolte nella gestione dei centri di detenzione per migranti.

54 Le cooperative sociali sono nate in Italia all'inizio degli anni '80. Secondo la legge italiana, le cooperative sociali sono imprese finalizzate "*al perseguimento non degli interessi dei propri soci, ma dell'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini*". Esse prestano servizi socio-sanitari ed educativi, e svolgono attività finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. La legge italiana prevede che le cooperative sociali possano partecipare agli appalti pubblici, il che fa di loro delle vere "imprese sociali".

55 Tassin L., *Quand une association gère un centre de rétention, le cas de Lampedusa (Italie)*, Ve Congrès de l'Association française de sociologie (AFS), 04/09/2013.

56 Flynn M. et Cannon C., *The privatization of immigration detention*, Global detention project, 2015, pag. 9.

Nel 2013 l'associazione Medici per i diritti umani (MEDU) ha censito otto ONG e cooperative sociali impegnate nel fornire sevizi all'interno dei CIE italiani[57]: la Croce Rossa Italiana (Torino e Milano); il consorzio Connecting People (Gorizia); la Misericordie d'Italia (Crotone, Bologna e Modena); la cooperativa Albatros 1973 (Caltanissetta); la cooperativa Auxilium (Roma); l'associazione Operatori Emergenza Radio (Bari-Palese); il Consorzio Oasi (Bologna e Trapani Milo) e la cooperativa Malgrado Tutto (Pian del Duca).

Sebbene la loro gestione sia stata tradizionalmente affidata a organizzazioni non a scopo di lucro, i CIE continuano a suscitare gli appetiti di aziende private che vedono nei centri una possibile fonte di profitti. È il caso dell'azienda Francese GEPSA (*Gestion Établissements Pénitenciers Services Auxiliaires*), filiale di Cofey, che a sua volta appartiene alla multinazionale energetica GDF Suez. Partner storico delle amministrazioni penitenziarie francesi, GEPSA gestisce 16 prigioni e presta i suoi servizi presso 10 centri di detenzione amministrativi in tutta la Francia[58]. Grazie a una partnership con l'associazione culturale italiana Acuarinto, l'azienda si è progressivamente inserita nel mercato italiano della detenzione. A dicembre 2012, il gruppo GEPSA-Acuarinto ha così ottenuto la gestione del CIE di Roma per una indennità di 28,80 € al giorno (contro i 41 € domandati in precedenza dalla cooperativa Auxilium). Due anni più tardi, lo stesso gruppo si è imposto anche per la gestione dei CIE di Torino e Milano proponendo tariffe del 20–30% inferiori a quelle offerte fino a quel momento dalla Croce Rossa. L'arrivo di GEPSA nei centri italiani segna l'ingresso in forza delle multinazionali nel mercato della detenzione dei migranti, e l'emergere di una "logica industriale"[59] nella gestione dei CIE italiani.

Secondo un'inchiesta condotta dall'associazione Lunaria, tra il 2005 e il 2011 il sistema di detenzione degli stranieri è costato allo Stato italiano un miliardo di euro[60]. Questa somma, secondo quanto si evince dai dati ufficiali disponibili, è stata in buona parte spesa per i CIE. Parallelamente all'aumento delle risorse assegnate alla detenzione, la spesa pubblica per l'accoglienza dei migranti continua a diminuire[61]. In altre parole, il governo italiano preferisce privilegiare le politiche di detenzione degli stranieri a quelle di accoglienza e integrazione sociale.

57 MEDU, Arcipelago CIE, maggio 2013, pag. 18.

58 DataGueule, *À qui profite la taule?*, octobre 2015 / ASSFAM – Forum réfugiés – France terre d'asile – La Cimade – Ordre de Malte, *Rapport 2015 sur les centres et locaux de rétention administrative*, giugno 2016 / www.closethecamps.org

59 Non Fides, *GDF Suez va gérer un centre de rétention en Italie*, 21/06/2011.

60 Lunaria, *Costi disumani. La spesa pubblica per il 'contrasto dell' immigrazione irregolare*, 2013.

61 *Ibidem*. pag. 60.

ILLUSTRAZIONE 4:
LA DETENZIONE DEGLI STRANIERI IN ITALIA: UN MERCATO COMPETITIVO... E REDDITIZIO?

Nome dei centri d'identificazione ed espulsione (CIE)

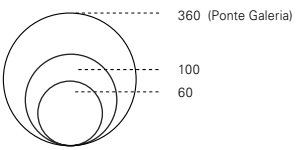
Via Corelli Centro riaperto nel 2016

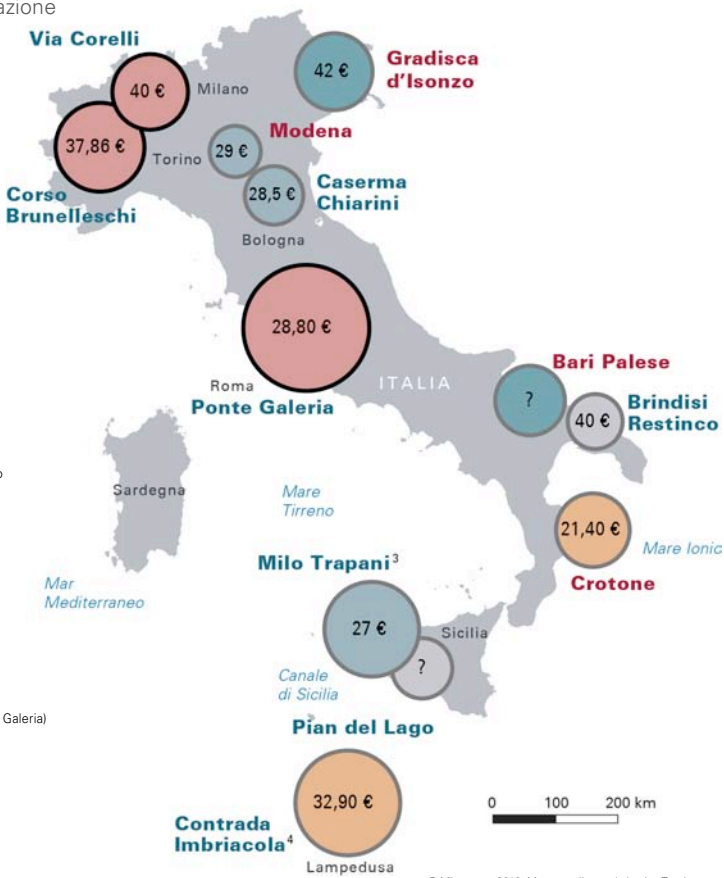
Bari Palese Centro chiuso nel 2016[1]

Organismo di gestione

- Gepsa / Acuarinto
- Connecting people
- Oasi Consortium
- Misericordia
- Auxilium
- Organizzazione senza scopo di lucro
- Azienda private
- 38 € Costo al giorno per detenuto (2014)
- ? Costo non noto

Capacità dei CIE[2]





© Migreurop, 2016. Mappa realizzata da Louise Tassin

NOTE

1. Una parte dei centri italiani sono stati provvisoriamente chiusi dal 2013 a seguito di rivolte e incendi che ne hanno causato l'inagibilità o la distruzione.
2. I dati sulla capacità di ciascun centro sono del 2014, ad eccezione di quelli relativi ai centri di Gradisca d'Isonzo e di Modena che risalgono al 2012.
3. Nel dicembre 2015 questo centro è stato trasformato in un "*hotspot*", un nuovo dispositivo destinato a prendere in carico e selezionare i migranti al loro arrivo sul territorio dell'UE.
4. Creato nel 1998 il centro di Lampedusa è stato di volta in volta un centro di detenzione e un centro di accoglienza, ma è sempre rimasto un luogo di privazione della libertà. Nel settembre del 2015 è diventato il primo "*hotspot*" europeo.

Fonti: Campagne Lasciate CIE entrare, Close the Camps (www.closethecamps.org), Macerie (www.autistici.org), MEDU (Arcipelao CIE: Inchiesta sui centri di identificazione ed espulsione), Migreurop, Prefettura di Roma (Informativa), Senato (Rapporto sui CIE italiani della commissione speciale per i diritti dell'uomo, XVII legislatura – 2014).

FRANCIA

In Francia la reclusione dei migranti senza permesso di soggiorno nasce senza alcuna base giuridica nel 1960. Per molti anni, i lavoratori immigrati in attesa di espulsione sono stati rinchiusi illegalmente in un vecchio hangar del porto di Marsiglia. L'"affaire" è esploso nel 1975 a seguito della mobilitazione di numerose associazioni e giornalisti. Sei anni dopo, la Legge del 29 ottobre 1981 ha legalizzato la detenzione amministrativa di tutti gli stranieri in stato di fermo destinatari di un provvedimento di allontanamento. Negli anni successivi il sistema della detenzione amministrativa si è considerevolmente esteso. Nel 2003, il Ministero dell'Interno ha fissato per ciascun prefetto delle quote di espulsione, provvedimento che è stato poi soppresso nel 2008. Nel 2005 è stato adottato un piano triennale di costruzione e allargamento dei centri di detenzione amministrativa. Tra il 2003 e il 2008, la dimensione del sistema di detenzione è di fatto raddoppiata e da allora non ha subito riduzioni. In parallelo, il periodo massimo di detenzione legale si è progressivamente allungato, passando dai 12 giorni del 1998 ai 32 del 2003, fino a raggiungere i 45 giorni dal giugno 2011.

Anche in Francia esistono diverse tipologie di luoghi di detenzione per migranti: le *zones d'attente* (zone di attesa – ZA) nei porti o aeroporti, dove sono trattenuti gli stranieri senza documenti in regola fermati alla frontiera (fino a 24 ore); i "centri di detenzione amministrativa" (CRA) dove è detenuta una parte degli stranieri presenti sul territorio senza regolare permesso di soggiorno (fino a 45 giorni); i commissariati e i locali di detenzione amministrativa (LRA) che possono essere usati per trattenere gli stranieri per un breve periodo (da 2 a 4 giorni). Nel 2016, si contavano sul territorio francese 24 CRA, 67 ZA e 19 LRA[62]. Secondo i dati delle associazioni che operano nel campo della detenzione amministrativa, nel corso del 2015, quasi 50 000 persone sono state trattenute nei centri di detenzione amministrativa[63].

62 ANAFE, *Des zones d'atteintes aux droits*, 2015 / *Rapport 2015 sur les centres et locaux de rétention administrative, op. cit.*

63 *Rapport 2015 sur les centres et locaux de rétention administrative, op. cit.*

LA PRIVATIZZAZIONE DELL'ACCESSO AI DIRITTI DEI MIGRANTI DETENUTI

A differenza del sistema britannico (dove la gestione è delegata ad aziende private) e di quello italiano (che vede una gestione condivisa tra amministrazione pubblica e organismi privati), in Francia la detenzione amministrativa è gestita solo dall'amministrazione pubblica. Tuttavia, dal 1984 lo Stato ha affidato la presa in carico dell'accompagnamento umanitario e sociale delle persone detenute a un'associazione attiva nella difesa dei diritti umani, La Cimade. Nel corso degli anni, l'azione de La Cimade si è sempre di più orientata verso la difesa dei diritti dei detenuti e la comunicazione all'esterno delle informazioni raccolte nei luoghi di reclusione. Il decreto del 19 marzo 2001[64], che stabilisce un quadro giuridico chiaro per la detenzione amministrativa, ha formalizzato il fatto che l'assistenza legale nei centri deve essere finanziata dallo Stato ed ha affidato detta tutela a *"un'associazione nazionale, che ha per scopo la difesa dei diritti degli stranieri"*. La Cimade è stata, fino a 31 dicembre del 2009, la sola associazione attiva dentro i centri di detenzione amministrativa. Successivamente , lo Stato ha delegato ad altre quattro associazioni il servizio di assistenza legale ai migranti reclusi. Questa apparente apertura celava la volontà dello Stato di mettere le associazioni in competizione tra di loro per indebolirne la capacità di denuncia. Le associazioni sono riuscite a far fronte a questo rischio, raggruppandosi in un comitato di orientamento e pubblicando un rapporto annuale congiunto sui luoghi di detenzione. Nel 2015, Solidarité Mayotte è divenuta la sesta associazione ad operare nei centri. Da notare che seppure le sei associazioni sono organizzazioni senza scopo di lucro, le regole per l'appalto di questi servizi non vietano la partecipazione ai bandi di aziende private, ossia organizzazioni a scopo di lucro.

64 *Décret n° 2001–236 du 19 mars relatif aux centres et locaux de rétention administrative.*

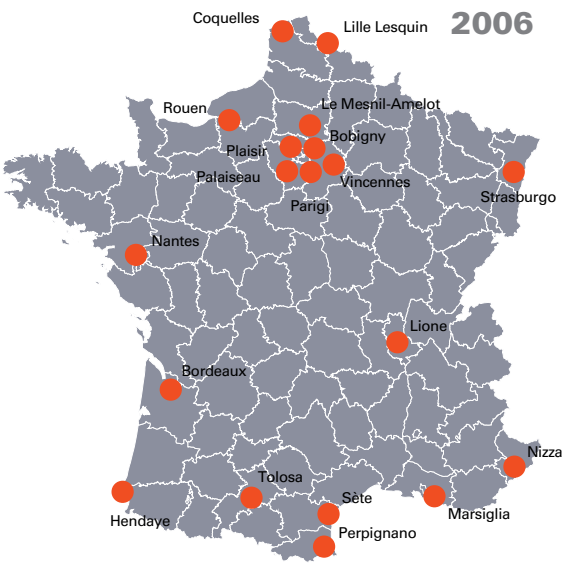
ILLUSTRAZIONE 5: L'INTRODUZIONE DEL PRINCIPIO DI CONCORRENZA NEL L'ASSISTENZA GIURIDICA AGLI STRANIERI RINCHIUSI NEI CRA*

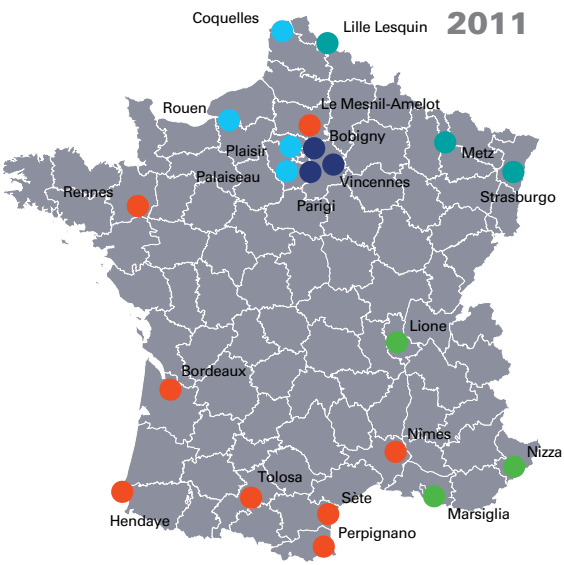
1984

Dopo l'avvenuta formalizzazione dei centri di detenzione nel 1981, il governo ha affidato a La Cimade il servizio di accompagnamento umanitario e sociale. Con l'introduzione della possibilità di fare ricorso contro i provvedimenti di allontanamento, la dimensione giuridica del servizio si sviluppa e viene confermata nel 1995.

2001

Un decreto pubblicato il 19 marzo conferma che il finanziamento statale di un servizio di assistenza legale può essere affidato a una ONG. La convenzione sottoscritta dal Ministero degli affari sociali e da La Cimade è rinnovata.





Associazioni di sostegno legale operanti nei centri di detenzione amministrativa

- Association Service Social Familial Migrants (ASSFAM)
- Cimade
- Forum réfugié COSI
- France Terre d'Asile (FTDA)
- Ordre de Malte
- Solidarité Mayotte [1]

2003

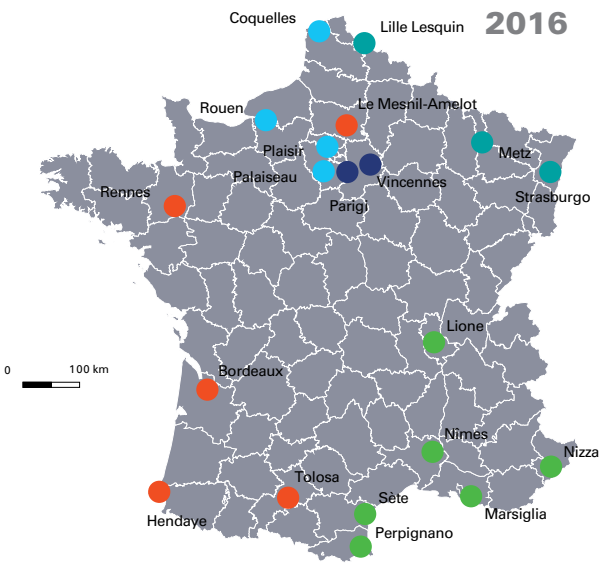
Introduzione di una procedura di gara pubblica supervisionata dal Ministero dell'Interno. Fino al 31 dicembre 2009, La Cimade è la sola associazione a operare nei centri.

2010

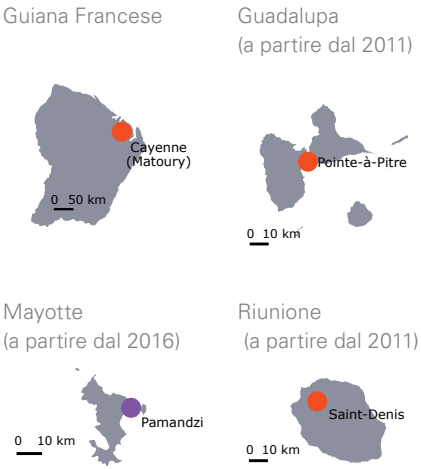
Il 1° gennaio, il governo ha di fatto deciso di mettere le associazioni in competizione l'una con l'altra in occasione del bando pubblico. Alla chiusura del bando, sono cinque le associazioni incaricate dallo Stato di fornire un servizio di assistenza legale alle persone detenute nei CRA.

2014

A seguito del rinnovo del bando per il biennio 2014–2016, La Cimade ha deciso di ritirarsi da tre CRA, lamentando "il continuo deterioramento delle condizioni d'intervento".



Dipartimenti d'oltremare che ospitavano un CRA nel 2016



NOTE

1. E' la sesta associazione che è stata incaricata di fornire un servizio di "accoglienza, informazione e assistenza legale" agli stranieri detenuti nei centri di detenzione amministrativa, in virtù di un bando pubblico supervisionato non dal Ministero dell'Interno ma dalla prefettura di Mayotte.

* Centri di detenzione amministrativa

© Migreurop, 2016. Mappa realizzata da Lydie Arbogast, Olivier Clochard e David Rohi

Fonti: La Cimade (2007) Centri e locali di detenzione amministrativa, rapporto 2006, 202 pag.; ASSFAM, Forum refugiés, France Terre d'Asile, La Cimade e Ordre de Malte (2011) Centri e locali di detenzione amministrativa, rapporto 2010, 234 pag.; ASSFAM, Forum refugiés, France Terre d'Asile, La Cimade e Ordre de Malte (2016), Centri e locali di detenzione amministrativa, rapporto 2015, 125 pag.

MULTINAZIONALI AL SERVIZIO DELLA DETENZIONE AMMINISTRATIVA IN FRANCIA

Anche se in Francia la detenzione amministrativa degli stranieri resta principalmente un affare pubblico, l'affidamento esterno di attività legate alla gestione dei CRA permette a una miriade di aziende private di trarre dei profitti economici dalla detenzione amministrativa. Dal 2004 gli enti locali possono, infatti, affidare a fornitori esterni il finanziamento, la costruzione, la manutenzione e la gestione di strutture o servizi pubblici, come l'illuminazione stradale, le scuole, gli ospedali ed anche i centri di detenzione amministrativa[65]. Per la costruzione o ristrutturazione dei CRA sono, quindi, indette delle gare d'appalto pubbliche, alle quali partecipano le multinazionali francesi o le loro filiali del settore delle costruzioni e dei lavori pubblici. È in questo contesto che il gruppo Bouygues ha potuto partecipare, attraverso le sue diverse controllate, alla costruzione e all'allargamento di una quindicina di CRA nel quadro di una partnership pubblico-privato (PPP)[66]. Lo Stato, come contropartita, versa al gruppo un canone di locazione fino alla scadenza dei diversi contratti di *partnership*. Una volta ultimata la costruzione del centro, la presa in carico dei servizi di funzionamento – mensa, lavanderia, manutenzione, ecc. – permette di generare profitti. Gli aeroporti, le compagnie aeree, di trasporto marittimo o di autolinee partecipano anch'esse alla spartizione dei proventi, poiché dopo la detenzione occorre effettuare il rimpatrio o l'accompagnamento alla frontiera degli stranieri.

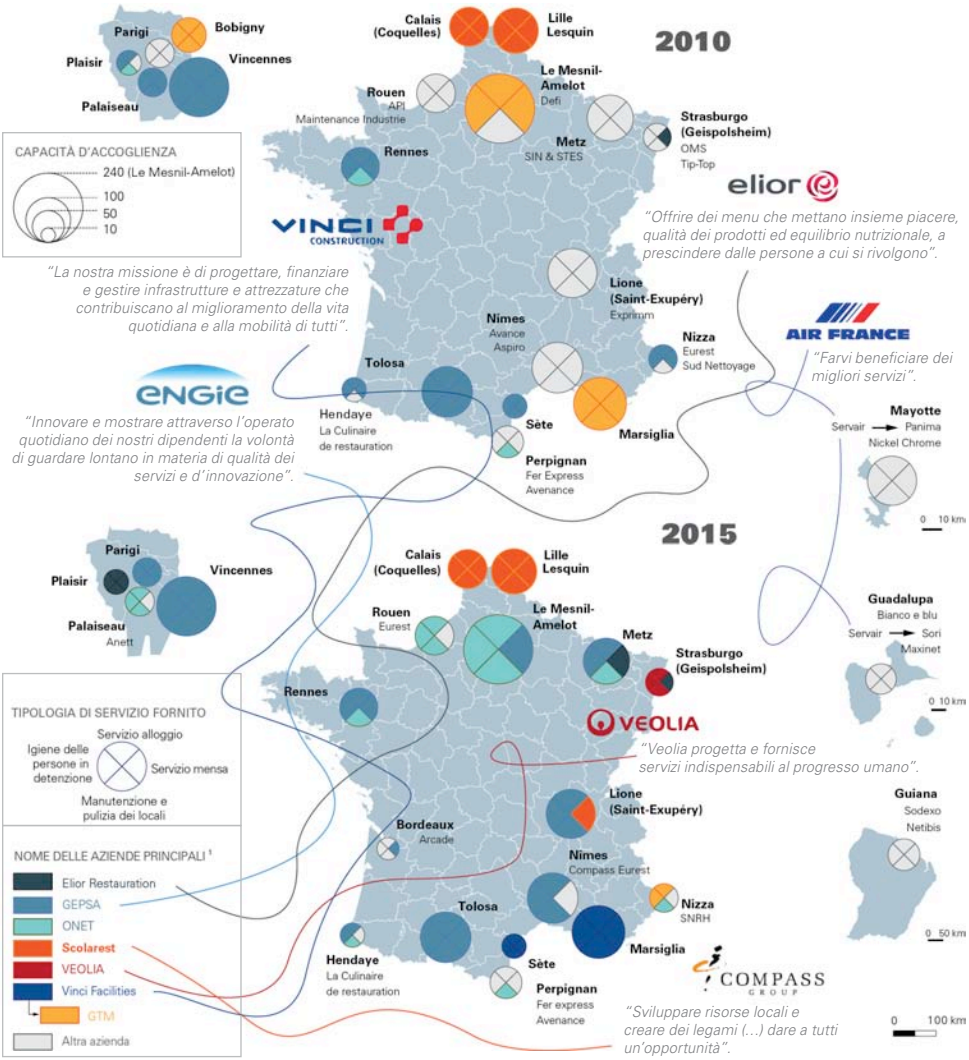
Le assurdità di questo sistema si sono palesate con grande evidenza quando il 10 agosto 2010 quattro migranti irregolari, assunti per lavorare nel cantiere di allargamento del centro di detenzione amministrativa (CRA) di Mesnil-Amelot (Seine-et-Marne), sono stati arrestati e rinchiusi nello stesso centro[67]. I quattro lavoravano per SCREG (una filiale di Bouygues), una delle aziende a cui il Ministero della Difesa aveva appaltato i lavori di ampliamento del campo. In altre parole, Bouygues ha fatto costruire a questi migranti irregolari la loro stessa prigione…

65 Clochard O. e Rodier C., *Circulez, c'est privé!*, Plein Droit, n° 101, 2014, pp. 26–30.

66 Urbach E., *Le marché de l'enfermement, aubaine pour Bouygues et cie*, L'Humanité, 21/10/2015.

67 Liétout P., *Des clandestins arrêtés sur le chantier d'un centre de rétention*, Reuters, 10/08/2010.

ILLUSTRAZIONE 6: IL LATO OSCURO DELL'ECONOMIA... LE MULTINAZIONALI AL SERVIZIO DEI PROFUGHI IN STATO DI RECLUSIONE?



© Migreurop, 2016. Mappa realizzata da Lydie Arbogast, Olivier Clochard, Louise Tassin e Ronan Ysebaert

NOTE

1. Le informazioni contenute nei rapporti delle associazioni (si veda sopra) relative ai contratti conclusi tra il Ministero dell'Interno e le aziende sembrano menzionare che il principale beneficiario è l'azienda vincitrice dell'appalto.

Fonti: ASSFAM, Forum refugiés, France Terre d'Asile, La Cimade e Ordre de Malte (2011) Centri e locali di detenzione amministrativa, rapporto 2010, 234 pag.; ASSFAM, Forum refugiés, France Terre d'Asile, La Cimade e Ordre de Malte (2016) Centri e locali di detenzione amministrativa, rapporto 2015, 125 pag.

ILLUSTRAZIONE 7: SERVIZI FORNITI DA AZIENDE PRIVATE DENTRO I CRA NEL 2010 E NEL 2015

CRA 2010	SERVIZIO ALLOGGIO: LENZUOLA / COPERTE	SERVIZIO MENSA	MANUTENZIONE E PULIZIA DEI LOCALI	IGIENE DELLE PER. DETENUTE NEI CENTRI
BOBIGNY	GTM	GTM	GTM	GTM
BORDEAUX				
COQUELLE	Scolarest	Scolarest	Scolarest	PAF
HENDAYE	GEPSA	GEPSA => ONET	TFN	GEPSA
LESQUIN	Scolarest	Scolarest	Scolarest	Scolarest
LIONE	Exprimm => ONET	Exprimm => Avenance	Exprimm => ONET	Exprimm => ONET
MARSIGLIA	GTM	GTM	GTM	GTM
LE MESNIL-AMELOT	GTM	GTM => DEFI	DEFI	GTM => DEFI
METZ	Sociétés SIN et STES	Sociétés SIN et STES	Sociétés SIN et STES	Sociétés SIN et STES
NIZZA	GEPSA	GEPSA => Eurest	Sud nettoyage	GEPSA
NÎMES	Exprimm	Avenance	Aspiro	Exprimm
PALAISEAU	GEPSA	GEPSA	GEPSA	GEPSA
PARIGI (PALAZZO DI GIUSTIZIA)	Les Soeurs de la Miséricorde	Les Soeurs de la Miséricorde	Les Soeurs de la Miséricorde	Les Soeurs de la Miséricorde
VINCENNES	GEPSA	GEPSA	GEPSA => ONET	GEPSA
PERPIGNANO	Avenance => Fer Express	Avenance	ONET	Hygy-Pro => Avenance
PLAISIR	GEPSA	Ekilibre	ONET	GEPSA
RENNES	GEPSA	GEPSA	ONET	GEPSA
ROUEN-OISSEL	Greffe du centre	API	Maintenance industries	Agents de nettoyages
SÈTE	GEPSA	GEPSA	GEPSA	GEPSA
STRASBURGO	OMS Thionville => TIP-T O P	L'Alsacienne de restauration	OMS Thionville => TIP-T O P	OMS Thionville => TIP-T O P
TOLOSA	GEPSA	GEPSA	GEPSA => ONET	GEPSA

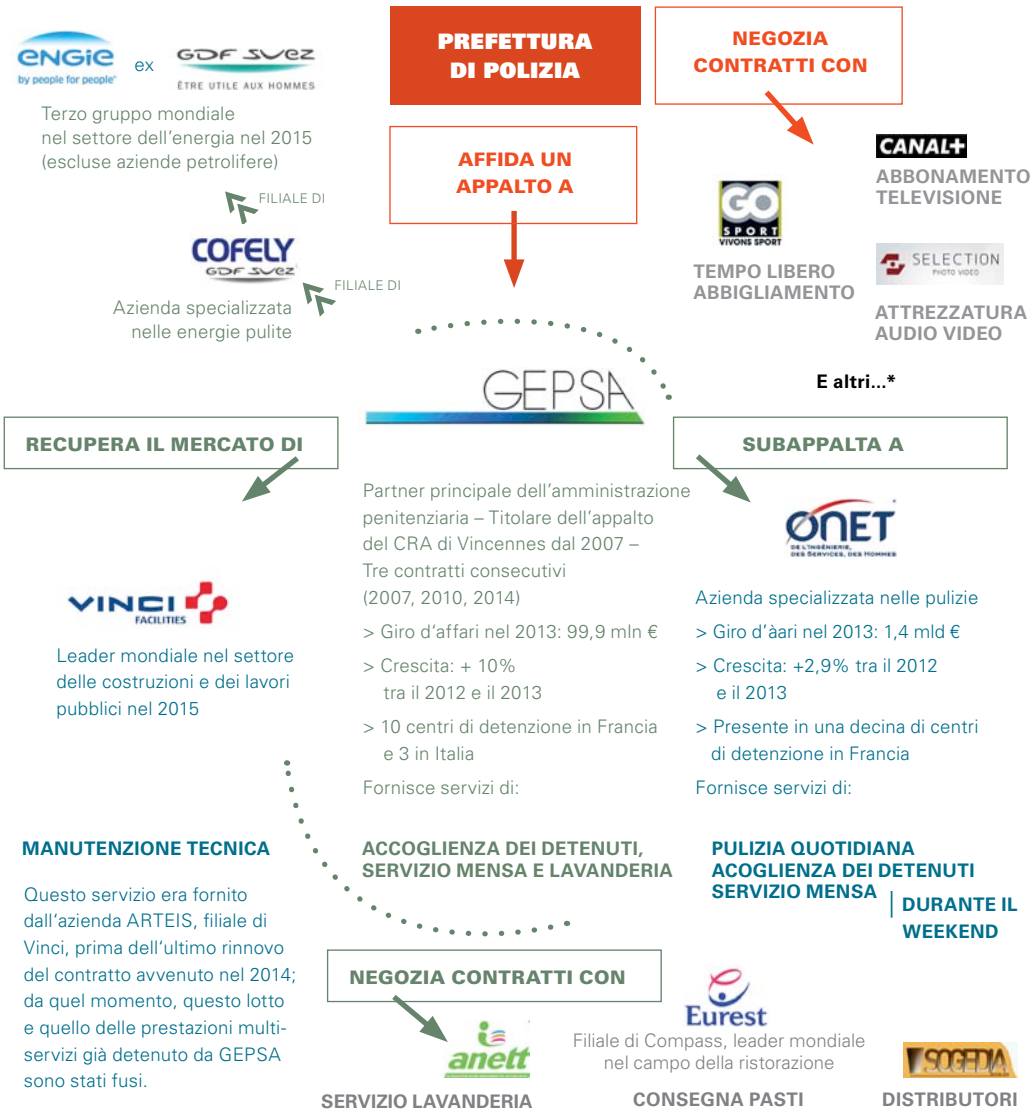
CRA 2015	SERVIZIO ALLOGGIO: LENZUOLA / COPERTE	SERVIZIO MENSA	MANUTENZIONE E PULIZIA DEI LOCALI	IGIENE DELLE PER. DETENUTE NEI CENTRI
BOBIGNY				
BORDEAUX	ARCADE	GEPSA	ARCADE	ARCADE
COQUELLE	Scolarest	Scolarest	Scolarest	Scolarest
GUADELOUPE	Blanc et Bleu	Servair => Sori	Maxinet	Blanc et Bleu
GUYANE	Netibis	Sodexo	Netibis	Netibis
HENDAYE	GEPSA	La Culinaire de restauration	ONET	GEPSA
LESQUIN	Scolarest	Scolarest	Scolarest	Scolarest
LIONE	GEPSA	Scolarest	GEPSA	GEPSA
MARSIGLIA	Vinci Facilities	Vinci Facilities	Vinci Facilities	Vinci Facilities
LE MESNIL-AMELOT	ONET	GEPSA	ONET	ONET
MAYOTTE	Nikel Chrome	Servair => Panima	Nikel Chrome	Nikel Chrome
METZ	GEPSA	L'Alsacienne de restauration	ONET	GEPSA
NIZZA	GTM	SNRH	ONET	GTM
NÎMES	GEPSA	Compass Eurest	GEPSA	GEPSA
PALAISEAU	ONET	Anett	ONET	ONET
PARIGI (PALAZZO DI GIUSTIZIA)	GEPSA	GEPSA	GEPSA	GEPSA
VINCENNES	GEPSA	GEPSA	GEPSA => ONET	GEPSA
PERPIGNANO	Fer Express	Avenance	ONET	Avenance
PLAISIR	Elior	Elior	Elior	Elior
RENNES	GEPSA	GEPSA	ONET	GEPSA
ROUEN-OISSEL	ONET	Eurest	ONET	ONET
SÈTE	Vinci Facilities	Vinci Facilities	Vinci Facilities	Vinci Facilities
STRASBURGO	VEOLIA	L'Alsacienne de restauration	VEOLIA	VEOLIA
TOLOSA	GEPSA	GEPSA	GEPSA	GEPSA

Elior Restauration · GEPSA · ONET · Scolarest · VEOLIA · Vinci Facilities · GTM · Altre aziende

A => B: L'azienda A che ha subappaltato all'azienda B

Fonti: ASSFAM, Forum refugiés, France Terre d'Asile, La Cimade e Ordre de Malte (2011) Centri e locali di detenzione amministrativa, rapporto 2010, 234 pag.; ASSFAM, Forum refugiés, France Terre d'Asile, La Cimade e Ordre de Malte (2016) Centri e locali di detenzione amministrativa, rapporto 2015, 125 pag.

ILLUSTRAZIONE 8: LA MIRIADE DI AZIENDE PRIVATE OPERANTI NEL 2015 NEL CRA DI PARIGI-VINCENNES



© Migreurop, 2016. Grafico realizzato da Louise Tassin.

* La lista delle aziende qui menzionate è basata su una ricerca non esaustiva.
Fonti: inchiesta nel CRA di Vincennes realizzata nell'autunno del 2014 + siti internet delle aziende.

LA PRIVATIZZAZIONE DELLA DETENZIONE DEI MIGRANTI: UN FENOMENO IN ESPANSIONE OVUNQUE NELL'UE

Le conoscenze e le analisi sulla privatizzazione della detenzione dei migranti riguardano, in larga parte, i Paesi anglofoni, in particolare gli Stati Uniti, l'Australia e il Regno Unito, primi Paesi ad aver *"delegato lo sfruttamento di strutture di reclusione ad attori privati"*[68]. All'interno dell'UE, la privatizzazione della detenzione dei migranti è un fenomeno ancora poco studiato. Tuttavia, anche se detto fenomeno non riguarda tutti gli Stati membri, si può dire che si è in presenza di una tendenza generale, promossa da politiche di stampo neoliberista, a trasformare la detenzione dei migranti in un business lucrativo per un ampio ventaglio di attori[69]. Oltre agli esempi del Regno Unito, dell'Italia e della Francia descritti in questo rapporto, appare utile fornire, di seguito, una panoramica su alcuni casi di privatizzazione della detenzione degli stranieri in altri Stati membri dell'UE. Anche se questo studio si concentra essenzialmente sul ruolo degli attori privati (ONG e aziende) nei centri "chiusi"[70], sono presentate di seguito anche le condizioni in alcuni centri "aperti", nei quali cioè i migranti non sono sottoposti a privazione della libertà, ma nella cui gestione è altresì coinvolto il settore privato.

GERMANIA

Numerose sono le aziende private coinvolte, a vario titolo, nel funzionamento dei centri di detenzione per migranti in Germania. Tra queste: European Homecare, B.O.S.S. Security and Service GmbH, e Kötter[71]. Nel centro di detenzione di Brandenburg, è la società B.O.S.S. a occuparsi della sicurezza, della mensa e dall'assistenza sociale, mentre la gestione generale del centro resta in capo all'amministrazione pubblica. Inoltre, alcune strutture penitenziarie, usate per la detenzione amministrativa dei migranti, impiegano personale di agenzie di sicurezza private. Per fare un esempio, la società Kötter gestisce la sicurezza della prigione di Büren e nella stessa struttura l'azienda European Homecare si occupa dei "servizi sociali". European Homecare opera anche in una cinquantina di centri di accoglienza per richiedenti asilo[72]. L'azienda è tristemente balzata all'onore delle cronache nell'autunno 2014, quando le è stata ritirata la gestione del centro di Siegerland Buchbach perché era emerso che alcuni sorveglianti avevano commesso atti di maltrattamento e tortura sui richiedenti asilo[73].

68 McDonald D., *Public Imprisonment by Private Means: The Re-Emergence of Private Prisons and Jails in the United States, the United Kingdom, and Australia,* British Journal of Criminology, 34 Special Issue (1994), pp 29–48.

69 Michael Flynn e Cecilia Cannon, *op. cit.*

70 Per centri "chiusi", si devono intendere quei luoghi nei quali gli stranieri sono sottoposti alla totale privazione della libertà, vale a dire che non possono allontanarsi dalla struttura nella quale sono ospitati se non per essere accompagnati, dalle forze dell'ordine, in tribunale o in ospedale.

71 Global detention project, *Germany immigration detention profile*, 2014.

72 Heymann S., *German companies profits from the new "refugee industry",* World Socialist website, 14/08/2015.

73 Huggler J, *"SS" German guards with links to neo-Nazi groups abused asylum seekers*, The Telegraph, 01/10/2014.

AUSTRIA

Anche in Austria numerose aziende private operano nei centri di accoglienza e di detenzione dei migranti. Tra queste figurano G4S, European Homecare, e ORS Gmbh[74]. Quest'ultima è una filiale dell'azienda di Zurigo ORS, e occupa un ruolo preponderante nel mercato dell'accoglienza dei richiedenti asilo. Un contratto, concluso nel 2012 con il Ministero dell'Interno, affida a ORS la gestione di tutti i nuovi centri federali austriaci per richiedenti asilo[75]. Nel 2014, l'azienda ha ricevuto dallo stato 21 milioni di euro per queste attività. Inoltre, anche alcune province hanno chiamato ORS a gestire i propri centri[76]. Nel 2015 ORS Service è stato criticato da Amnesty International per la sua gestione "inumana" del centro per richiedenti asilo di Traiskirchen (nei pressi di Vienna), a causa del sovraffollamento della struttura (ospitava 4 500 persone nonostante avesse una capienza massima di 1 800) e dei suoi servizi assolutamente insufficienti a soddisfare la richiesta di cure mediche e la tutela dei minori non accompagnati[77].

BELGIO

Il sistema belga non differisce di molto da quello francese. I centri di detenzione sono gestiti dall'amministrazione pubblica, ma si ricorre ad aziende private per una parte dei servizi legati al funzionamento delle strutture e alla presa in carico dei detenuti. Il servizio mensa, la pulizia e i servizi tecnici possono essere affidati ad aziende esterne. Inoltre, l'accesso alle medicine e alle cure è altresì delegato al settore privato attraverso delle gare pubbliche alle quali possono partecipare medici, liberi professionisti e farmacie. Se gli assistenti sociali, gli psicologi, le infermiere e gli agenti di sicurezza sono tutti membri dell'Ufficio stranieri (che fa capo al Ministero dell'Interno)[78], la gestione dei centri aperti per richiedenti asilo è anch'essa appaltata in larga parte al settore privato. Sul punto in una nota di analisi pubblicata dal CIRÉ (Coordinamento e iniziativa per la difesa dei rifugiati e degli stranieri)[79], si afferma che le aziende del settore privato operano ormai su un piano paritario con poteri pubblici e ONG nella fornitura di assistenza materiale (alloggio, vestiti, alimentazione, cure mediche, ecc.) ai richiedenti asilo.

74 Global detention project, *Immigration detention in Austria*, 2014, p. 9.

75 *Austria held thousands of refugee in a squalid camp*, Usatoday.com, 12/10/2015.

76 Sito web di ORS Service Gmbh (www.orservice.at), *Das Wichtigste in Kürze*, consultato il 22/06/2016.

77 Amnesty International, *Rapporto 2015–16*, pag. 96.

78 Dati raccolti da Andrew Crosby nel quadro dei suoi lavori di ricerca sul sistema dei centri di detenzione belgi, luglio 2016.

79 CIRÉ, *La privatisation de l'accueil des demandeurs d'asile*, 2015.

SPAGNA

In Spagna i centri di detenzione (*Centro de internamiento de extranjeros* – CIE) sono di competenza del Ministero dell'Interno. Come nel caso della Francia e dell'Italia, alcuni servizi sono appaltati al settore privato. Secondo Peio Aierbe (SOS Racismo), i servizi medici dei CIE sono, ad esempio, delegati ad attori privati. L'esternalizzazione di alcuni servizi riguarda anche i centri di permanenza temporanea (*Centro de estancia temporal de inmigrantes* – CETI). Nel 2013 le aziende spagnole EULEN Seguridad e Serramar Vigilencia y Seguridad hanno concluso un contratto di 6,5 milioni di euro con lo Stato per la sorveglianza dei CETI situati nelle enclaves spagnole di Ceuta e Melilla in Marocco[80]. Il verificarsi, nei due centri, di casi di violenza e violazioni dei diritti umani ai danni dei detenuti unitamente alle condizioni di vita degradanti ed inumane, sono stati regolarmente denunciati dalle associazioni della società civile[81].

GRECIA

Nel 2012 il governo greco ha modificato la normativa relativa all'accoglienza di migranti e richiedenti asilo sul suo territorio, introducendo in particolare la possibilità di trasferire i compiti di sorveglianza dalla polizia ad agenzie di sicurezza private[82]. Un anno dopo il Ministro dell'Ordine pubblico e della tutela dei cittadini ha annunciato di volere indire una gara d'appalto rivolta alle agenzie di sicurezza per la sorveglianza di sei centri di detenzione per migranti[83]. L'arcinota azienda G4S è ormai presente con i suoi servizi in diversi luoghi di detenzione dei migranti. Nel 2016, l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo (EASO), incaricato di gestire le domande di asilo presentate negli *hotspot* greci, ha reclutato G4S per garantire la sicurezza del suo personale all'interno dell'*hotspot* di Lesbo. Il 9 giugno l'ordine degli avvocati di Mitilene ha presentato una denuncia contro l'EASO e le agenzie di sicurezza che operano nell'*hotspot*, accusandoli di impedire l'accesso dei migranti ad alcuni spazi, tra cui l'ufficio stesso dell'EASO, ostacolando, pertanto, ai migranti l'accesso ai documenti per la richiesta di asilo[84]. D'altra parte, il governo greco, riceve dal 2015 aiuti economici dall'UE, per la presa in carico dei richiedenti asilo e l'identificazione dei migranti nei campi profughi e negli *hotspot*. Le ONG che operano in questi campi percepiscono, a loro volta, una parte dei finanziamenti europei. In questo contesto, alcuni campi sono quasi interamente gestiti da ONG o da organizzazioni internazionali come l'UNHCR o l'OIM. Alcuni coordinatori greci responsabili dei campi sarebbero pagati da queste organizzazioni[85].

80 Boletin oficial del estado n°121, *Anuncios de licitaciones públicas y adjudicaciones*, 21/03/2013.

81 APDHA – GADEM – La Cimade – Migreurop, *Ceuta et Melilla: centres de tri à ciel ouvert aux portes de l'Afrique*, 2015.

82 Nielsen N., *Private security firms cash on guarding EU borders*, EUobserver.com, 25/09/2013.

83 *Ibidem*.

84 Fotiadis A., *New security on Greek Islands reduces access*, News Deeply, 15/06/2016.

85 Dati raccolti dalla geografa Laurence Pillant nell'ambito dei suoi lavori sull'immigrazione in Grecia (Atene, maggio 2016).

SVIZZERA[86]

Dal 2007, a seguito di una decisione del Consiglio di Stato, il governo svizzero ha trasferito la gestione dei centri per richiedenti asilo a una società privata di Zurigo, la ORS. La scelta è ricaduta su questa azienda in quanto presentava due vantaggi: una grande esperienza nel campo e un'offerta di servizi meno cara rispetto a quella dei concorrenti[87]. Da quel momento ORS non ha smesso di ottenere nuovi incarichi nell'ambito del mercato dell'asilo svizzero, spesso a scapito di istituzioni pubbliche. Nel 2014 l'azienda ha registrato un giro di affari di 65 milioni di franchi svizzeri, essenzialmente in virtù di commesse pubbliche. Nel 2015, secondo diversi media, ha raggiunto gli 85 milioni. Tuttavia l'ammontare esatto degli utili non è mai stata reso noto. Al momento, ORS gestisce nove centri di registrazione federali e una quarantina di centri cantonali[88], erogando, all'interno di queste strutture, diverse prestazioni quali: l'inquadramento e l'alloggio, la distribuzione degli aiuti assegnati dai cantoni, i programmi di formazione e integrazione, o ancora la preparazione al rimpatrio.

SVEZIA

Il caso della Svezia evidenzia un processo inverso a quelli citati fin qui, poiché il Paese è passato dalla gestione privata a quella pubblica dei campi per stranieri. Fino al 1997 i centri di detenzione per migranti erano di competenza della polizia federale, che ne appaltava la gestione ad agenzie di sicurezza private[89]. Durante gli anni '90, a seguito di diversi episodi che hanno messo in luce condizioni di detenzione estremamente dure (scioperi della fame, tentativi di suicidio, ecc.), diverse voci di protesta si sono levate contro le aziende che operavano nei centri. L'assenza di esperienza nell'accompagnamento dei migranti e i metodi di gestione poco trasparenti sono stati oggetto di vivaci critiche[90]. Nel 1997, dopo aver ordinato un'inchiesta sulle pratiche di detenzione ed espulsione dei migranti in situazione amministrativa irregolare, il governo ha adottato una serie di riforme in materia di immigrazione e asilo, e ha deciso – tra l'altro – di vietare l'affidamento dei centri ad aziende private, trasferendone la responsabilità dalla polizia a un nuovo organismo governativo dedicato, la *Migration Agency*[91].

86 *Vers la privatisation des procédures de demandes d'asile?*, Vivre Ensemble, n°144 settembre 2013.

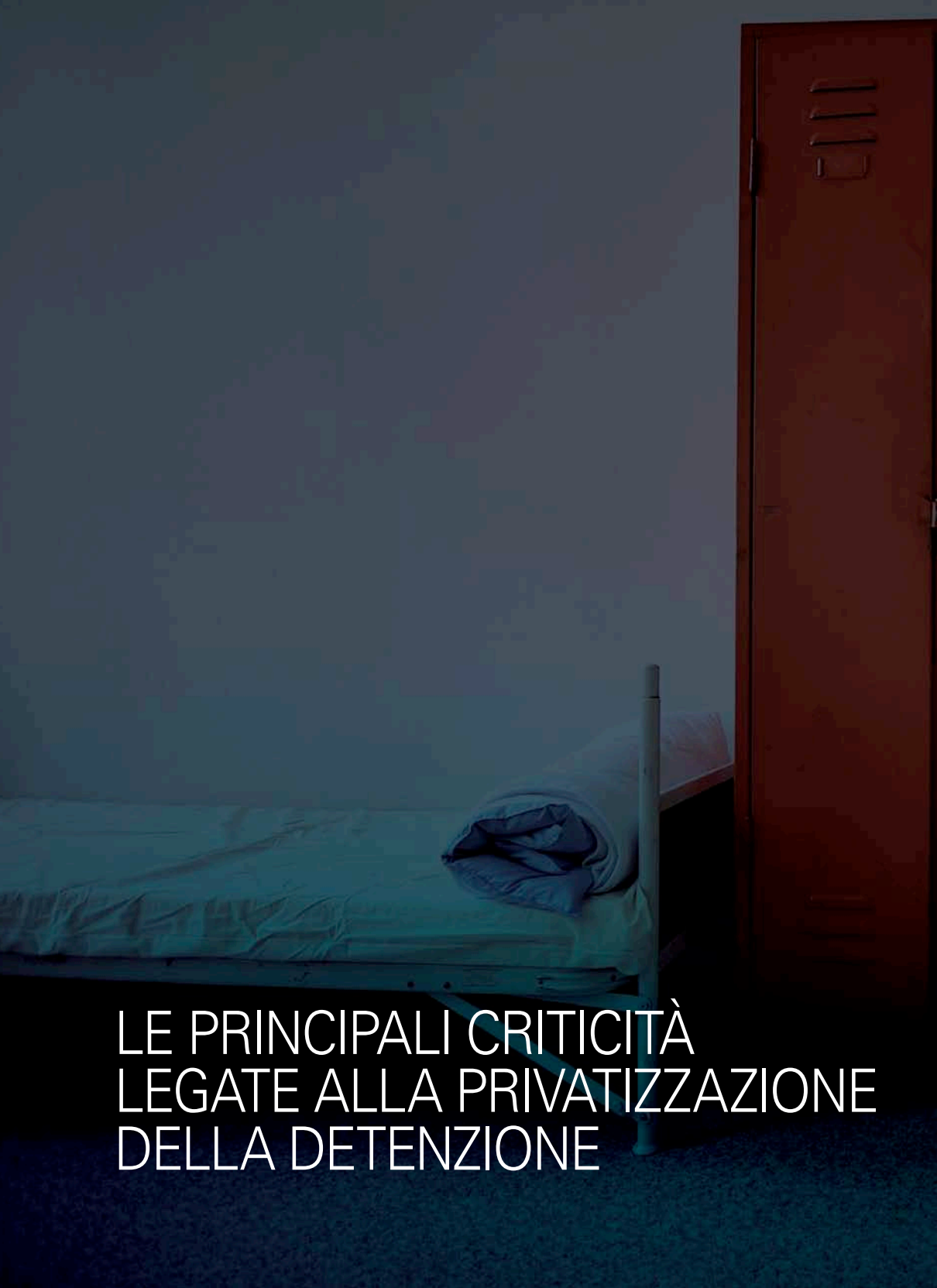
87 Goumaz M., *L'asile: un marché convoité*, Le Temps, 13/06/2016.

88 Favre C., *Le juteux business de l'asile*, Le Matin, 28/08/2015.

89 Mitchell G., *Asylum Seekers in Sweden*, 2001.

90 *Ibidem.*

91 Sveriges Riksdag, *Ändring av utlänningslagens förvarsbestämmelser Socialförsäkringsutskottets betänkande* 1996/97, 28/05/1997.



LE PRINCIPALI CRITICITÀ LEGATE ALLA PRIVATIZZAZIONE DELLA DETENZIONE

La privatizzazione della detenzione dei migranti – a seconda dei contesti in cui è messa in campo e delle forme che assume – può generare effetti diversi. Sulla base di alcuni esempi specifici, in questa sezione, saranno presentate non solo le potenziali conseguenze sulle condizioni di vita e il trattamento dei detenuti, ma anche gli effetti simbolici e politici che può comportare l'affidamento ad attori privati della gestione dei campi per stranieri e dei servizi ad essi legati.

L'IMPATTO DELLA PRIVATIZZAZIONE SULLA REALTÀ QUOTIDIANA DEI DETENUTI

"C'è sempre da preoccuparsi se uno Stato decide di coinvolgere un'organizzazione a scopo di lucro nella gestione di strutture quali i centri di detenzione per migranti […]. Le gestione privata di questi luoghi privilegia per forza di cose i vantaggi economici delle aziende, che pertanto lucreranno sul non rispetto dei diritti dei detenuti e del personale che impiegano. Si tratta di uno scenario inevitabile, perché ha a che vedere con la natura stessa del fare impresa" Michael Flynn (Global Detention Project), aprile 2014[92].

RIDURRE I COSTI E ACCRESCERE I PROFITTI A SCAPITO DELLA DIGNITÀ DEI MIGRANTI DETENUTI

In generale l'affidamento a privati della gestione dei centri, o di altri servizi legati al loro funzionamento, è giustificato con motivi di ordine economico, poiché consente di ridurre i costi a carico dello Stato, che, si stima, sarebbero più elevati nel caso di un intervento pubblico diretto[93]. Inoltre, le gare d'appalto, che gli Stati continuano a bandire, sono oggetto di una crescente concorrenza da parte di ONG e aziende, con la conseguenza di una diminuzione degli stanziamenti assegnati al funzionamento dei centri di detenzione. Questo processo apre le porte ad attori che mirano ad aumentare i propri utili senza alcuna considerazione per i diritti e la tutela delle persone detenute nei centri. La corsa alla riduzione dei costi perseguita dagli Stati e la massimizzazione del profitto ricercata dagli attori privati che si aggiudicano gli appalti, producono, quindi, inevitabilmente un impatto sulla qualità della vita e dei servizi erogati nei centri di detenzione. L'introduzione del principio di concorrenza può condurre a un deterioramento delle condizioni di detenzione, anche quando a operare sono organizzazioni senza scopo di lucro che hanno come missione principale la difesa dei diritti delle persone detenute.

In Italia i costi di gestione dei centri di detenzione non cessano di diminuire, di gara d'appalto in gara d'appalto, e indipendentemente dalla natura delle organizzazioni che si aggiudicano il bando (ONG o aziende private). Com'è noto, l'azienda GEPSA (in partnership con l'associazione italiana Acuarinto) si è inserita nel mercato italiano della

92 Citato da Nielsen N., *Private security firm bid on Greek asylum centres*, EU Observer, 02/04/2014.

93 Rodier C., *Xénophobie business. À quoi servent les contrôles migratoires?*, Paris, La Découverte, 2012, p. 24.

detenzione proprio grazie a tariffe molto competitive. Ma questa riduzione dei costi non è senza conseguenze per le condizioni di detenzione dei migranti. A Roma, dove il gruppo GEPSA/Acuarinto ha vinto un appalto per il CIE di Ponte Galeria e il CARA di Castelnuovo di Porto, la riduzione dei costi si è tradotta soprattutto in una diminuzione del servizio di assistenza psicologica ai detenuti e della diaria che viene loro erogata (da 3,50 a 2,50 euro al giorno), in carenze nel servizio di mensa (pasti insufficienti rispetto al numero di richiedenti asilo ospitati) e in quello sanitario (l'appalto prevedeva l'acquisto di un'ambulanza che non è stato mai effettuato)[94].

La situazione non è necessariamente migliore quando la gestione dei luoghi di detenzione è affidata a organizzazioni senza scopo di lucro. Nel 2006 la cooperativa sociale Lampedusa Accoglienza ha presentato l'offerta più vantaggiosa per la gestione del CSPA di Lampedusa, vale a dire 33 euro per persona al giorno, il 30 % di meno rispetto al prezzo proposto in precedenza dalle Misericordie. Molti ricercatori e organizzazioni per la difesa dei diritti umani hanno messo in evidenza le implicazioni che queste restrizioni di bilancio hanno avuto sulle condizioni di presa in carico dei migranti. *"Durante l'estate del 2013, nonostante 1 000 persone fossero già ospitate in un CSPA dalla capienza di 250, altre centinaia sono state sistemate sotto gli alberi ai margini del sito. Non era prevista alcuna attività e i pasti erano distribuiti, in piccole quantità, su piatti di plastica e consumati per terra. Promiscuità, problemi di igiene, difficoltà di accesso ai servizi medici; sono state riscontrate molte situazioni di non rispetto delle norme internazionali"*[95]. Altro caso verificatosi nel 2011: l'obiettivo di rendere la gestione del CSPA più redditizia si è tradotto in un allungamento del periodo di detenzione dei migranti in palese violazione della normativa italiana. *"Al fine di razionalizzare le spese di trasporto verso la Sicilia, i traghetti partivano solo nel momento in cui si era raggiunta la loro capienza massima, il che permetteva alla cooperativa di continuare nel frattempo a percepire l'indennità per i migranti in attesa di essere imbarcati"*[96]. Insomma, come sottolinea Louise Tassin, *"se è vero che le cooperative sociali perseguono l'interesse generale della comunità e non fanno gli interessi dei propri membri, l'economia di mercato le spinge ad abbracciare una logica orientata al profitto poco incline al rispetto dei diritti umani"*[97].

94 *Tempi di permanenza e cambi di gestione*, Macerie, 05/12/2014.

95 Tassin L., *Quand une association gère un centre de rétention, le cas de Lampedusa (Italie)*, Ve Congrès de l'AFS, 04/09/2013.

96 *Ibidem.*

97 *Ibidem.*

DALLA PRECARIZZAZIONE DEI LAVORATORI AL PEGGIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI DETENZIONE

Il ricorso a costi sempre più bassi ha, altresì, delle conseguenze sulle condizioni di lavoro del personale degli organismi privati che operano nei centri di detenzione. La precarizzazione dei lavoratori, a sua volta, causa spesso un peggioramento delle condizioni di vita dei migranti detenuti.

Questo fenomeno è ben illustrato dalle proteste sociali che, nel 2013, hanno avuto luogo nel centro di detenzione amministrativa di Mesnil-Amerot (nella regione di Parigi). L'azienda Onet (affiliata del gruppo GDF Suez), avendo vinto un appalto per i servizi di mensa, lavanderia e pulizia del centro, ha minacciato di licenziare i dipendenti che lavoravano con il precedente fornitore, Defi Restauration (affiliata del gruppo Vinci), se gli stessi non avessero accettato le nuove condizioni: la sottoscrizione, dopo aver dato le dimissioni, di un nuovo contratto di 60 ore al mese, che sopprimeva tutti i *benefit* contenuti nel precedente (tredicesima, aumenti connessi all'anzianità di servizio, ecc.)[98]. I dipendenti, per protesta contro la precarizzazione delle loro condizioni di lavoro e il ricatto di cui erano vittime, sono entrati in sciopero. Questa mobilitazione ha avuto conseguenze gravi sulla presa in carico dei detenuti, che, a loro volta, hanno avviato una protesta contro il deterioramento delle proprie condizioni di vita nel CRA[99].

Le associazioni a cui lo Stato francese affida i servizi di informazione e assistenza legale agli stranieri detenuti sono state, anche loro, sottoposte a forti tagli di bilancio. Nel 2014 La Cimade ha annunciato il suo ritiro da tre CRA nella regione del Languedoc-Roussillon all'interno dei quali svolgeva attività di assistenza legale. Nel comunicato stampa con cui ha reso pubblica la decisione[100], l'associazione ha puntato il dito contro *"la logica del minor costo"* che domina ormai gli appalti per l'assegnazione dei servizi di assistenza legale provocando *"un costante peggioramento della qualità degli interventi, dell'autonomia del personale e dell'organizzazione delle attività"*. L'associazione ha indicato aver preferito ritirarsi *"anziché applicare ulteriori tagli economici sulle attività dei suoi dipendenti contribuendo così al peggioramento del trattamento riservato alle persone recluse nei tre centri"*. Secondo David Rohi (La Cimade), il fatto che lo Stato affidi i servizi di accompagnamento e orientamento legale alle associazioni non è necessariamente un problema. In effetti, non vi è prova che l'assistenza fornita da funzionari pubblici sia migliore di quella offerta da soggetti privati. Il punto critico risiede nella procedura di assegnazione dell'appalto e nelle condizioni in esso definite. Quali mezzi fornisce l'amministrazione

98 Urbach E., *Le marché de l'enfermement, aubaine pour Bouygues et cie*, L'Humanité, 21/10/2015.

99 Contrôleur général des lieux de privation de liberté, *Rapport de 2de visite: CRA 2 et 3 Le Mesnil-Amelot*, febbraio 2014, pag. 5.

100 La Cimade, *Évolution dans les centres de rétention administrative* (Comunicato stampa), 16/04/2014.

pubblica agli operatori privati per svolgere le attività che affida loro[101]? Nel territorio d'oltremare francese di Mayotte, un'isola situata nell'Oceano Indiano, la prefettura del dipartimento ha indetto una gara d'appalto che prevede solo due figure professionali per l'accompagnamento giuridico dei migranti reclusi nel CRA più popoloso del Paese (17 461 persone nel 2015 contro un totale di 25 106 in tutta la Francia metropolitana)[102]. La testimonianza resa dall'associazione Solidarité Mayotte sulle condizioni in cui è costretta operare è molto eloquente. *"Tenuto conto del ritmo infernale delle partenze, che si verificano continuamente per la maggior parte della giornata, abbiamo a disposizione tra le due e le quattro ore per ricevere le persone che lo richiedono ed esaminare la loro situazione[…] l'eccessivo flusso di persone unito all'assenza di personale di polizia genera spesso situazioni di confusione e di fretta che non favoriscono purtroppo il rispetto di certi diritti […]"*[103]. In altre parole, la scarsità di risorse e mezzi messi a disposizione dallo Stato rischia di mettere in situazioni limite le associazioni chiamate a garantire che le persone trattenute nei centri possano esercitare i propri diritti.

LA GESTIONE PRIVATA DEI CENTRI DI DETENZIONE È TERRENO FERTILE PER L'AUMENTO DELLA VIOLENZA SUI MIGRANTI RECLUSI?

Anche se le violenze contro i migranti non si verificano solo nei centri di detenzione privati, è evidente che i criteri che guidano le attività di una società a scopo di lucro possono entrare in contraddizione con il rispetto dei diritti umani, in particolare nel quadro di un sistema che già li ostacola.

L'inchiesta condotta da Elsa Tyszler sulle violenze sessuali subite dalle detenute nel centro di Yarl's Wood (Regno Unito) evidenzia come esista un rapporto diretto tra la gestione privata dei centri di detenzione e un maggiore rischio di violenze perpetrate sui detenuti[104]. Apparsa sul quotidiano *The Guardian*, la testimonianza dell'ex detenuta Tanja ha portato alla luce gli atti di violenza sessuale commessi dagli agenti della società Serco sulle donne recluse nel centro. Il suo racconto ha fatto da apripista a una lunga serie di rivelazioni sugli abusi commessi nel centro di Yarl's Wood da settembre 2013 sino ad oggi. Nel 2014 un ex dipendente di Serco ha rivelato[105] al quotidiano The Guardian l'esistenza di un *"blind spot"*, un'area del centro senza videocamere di sorveglianza, utilizzata per gli abusi sulle donne. L'uomo ha anche denunciato la presenza di un *"diffuso sentimento anti-immigrati"* tra i dipendenti dell'azienda che gestisce il centro, il che si traduce in atti di ostilità e intimidazione nei confronti delle detenute. Infine, la sua

101 Intervista a David Rohi (La Cimade), 30/06/2016.

102 *Rapport 2015 sur les centres et les lieux de rétention administrative, amministrativa, op. cit.* pag. 8.

103 *Ibidem.* pag. 61.

104 Tyszler E., *"Beyond the pale"? Le genre de l'enfermement dans la forteresse Europe. Enquête sur le camp d'étranger-e-s privatisé de Yarl's Wood (Royaume-Uni)*, Université Paris 8 – Centre d'études féminines et d'études de genre, 2014.

105 *Serco whistleblower's Yarl's Wood sex claim*, The Guardian, 24/05/2014.

testimonianza ha confermato le accuse lanciate da ex detenute secondo cui alcune donne sarebbero state costrette ad avere relazioni intime con il personale per ottenere oggetti di uso quotidiano essenziali, come prodotti di igiene. Tuttavia, la diffusione di alcune di queste storie di abusi e ricatti è costata l'espulsione a vittime e testimoni[106]. Questo caso evidenzia le diffuse responsabilità in caso di violazioni dei diritti umani nell'ambito di una partnership pubblico-privato. Anche se le violenze subite dalle detenute di Yarl's Wood sono state commesse in prima persona dagli agenti della Serco, ciò non significa che lo Stato sia meno colpevole, poiché, avendo taciuto sulle sbragature dell'azienda e allontanando i testimoni di abusi sessuali, si è mostrato sin troppo remissivo nei suoi confronti, di fatto favorendo il ripetersi di abusi simili. Più di recente, nel marzo 2015, il notiziario di *Channel 4* ha diffuso un video girato all'interno di Yarl's Wood che getta luce sul disprezzo di alcuni agenti nei confronti delle detenute[107]. Le immagini mostrano gli agenti apostrofare le donne con epiteti quali "animali", "bestie" o ancora "prostitute". Dopo la diffusione di questo reportage, l'ispettore capo delle strutture penitenziarie del Regno Unito ha effettuato una visita a sorpresa nel centro. Il suo rapporto ha menzionato la denuncia, da parte delle detenute, di molestie e commenti a sfondo sessuale da parte degli agenti della Serco[108]. In reazione a queste accuse, Serco ha deciso, finalmente, di prendere delle misure disciplinari nei confronti di numerosi dipendenti. L'azienza ha anche ordinato un'"*inchiesta interna indipendente*" sulla cultura manageriale all'interno di Yarl's Wood e sul suo impatto sul benessere e la salute delle donne detenute[109].

106 *UK government deports sexual assault witnesses*, Open Democracy, 01/10/2013.

107 *Yarl's Wood: undercover in the secretive immigration centre*, Channel for news (reportage) 02/03/2015.

108 *Home Office Inspectorate of Prisons, Report on unannounced inspection of Yarl's Wood IRC*, 12/08/2015.

109 Kate Lampard & Ed Marsden, *Independent investigation into concerns about Yarl's Wood IRC*, 2016.

D'altra parte, alcune pratiche di gestione dei centri adottate dalle aziende private incitano, direttamente, alla violazione dei diritti dei migranti detenuti. Nei suoi lavori Claire Rodier riporta la testimonianza data al quotidiano *The Guardian* di alcuni ex dipendenti di G4S secondo i quali *"l'azienda inciterebbe gli agenti, minacciandoli di sanzioni finanziarie, a fare uso di violenza durante le operazioni di espulsione. I migranti sanno che i piloti d'aereo non gradiscono viaggiare con passeggeri recalcitranti. Per questo, alcuni protestano rumorosamente nella speranza che il pilota si rifiuti di decollare. Ma annullare un volo costa caro, cosa che può avere pesanti ripercussioni sulla società di sicurezza che potrebbe essere giudicata responsabile del contrattempo. Da qui la tentazione di ricorrere alla forza per evitare trattenute sullo stipendio, inflitte agli agenti che non riescono a gestire eventuali situazioni di disordine sull'aereo"*[110]. Questa minaccia di sanzioni rischia di favorire l'uso di metodi brutali, mettendo in pericolo la vita dei migranti colpiti da un provvedimento di espulsione.

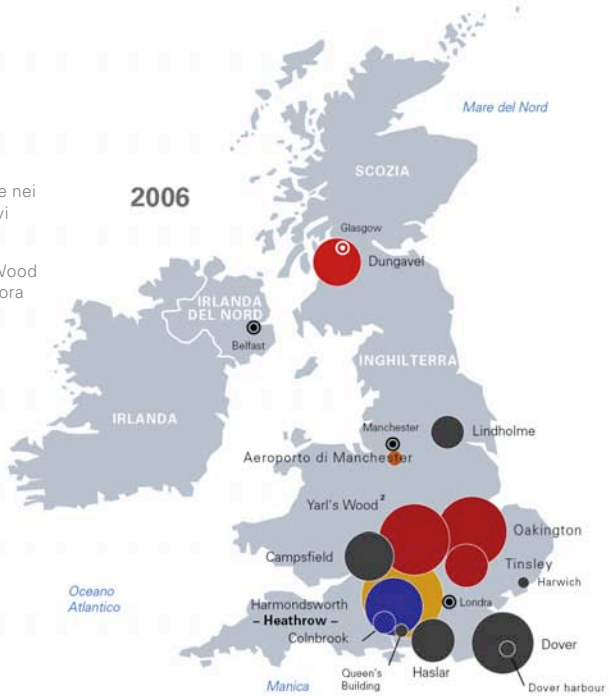
In un contesto di forte precarietà per il personale (che è numericamente insufficiente e poco formato per la presa in carico di migranti e richiedenti asilo), ed in un ambiente professionale impregnato di pregiudizi contro gli immigrati e dominato dalla ricerca del profitto, la gestione privatizzata dei centri per migranti nel Regno Unito sembra offrire le condizioni ideali per ulteriori casi di violenza nei confronti delle persone detenute.

110 Rodier C., *op. cit.* pag. 30.

ILLUSTRAZIONE 9:
PRIVATIZZAZIONE, SCANDALI E CONCORRENZA NEI CENTRI DI DETENZIONE DEGLI STRANIERI NEL REGNO UNITO

NOTE

1. La legge non stabilisce un limite massimo al periodo di detenzione nei centri. I detenuti possono restarvi reclusi per molti anni.
2. La gestione del centro di Yarl's Wood è affidata all'azienda GSL che fa ora parte di G4S.



CAPACITÀ DEL CENTRO DI DETENZIONE [1]
(numero di posti)

- 623 (Harmondsworth)
- 300
- 100

(16 maggio 2011) data di apertura o di chiusura del centro dal 2006

– **Heathrow** – vicinanza con un grande aeroporto internazionale

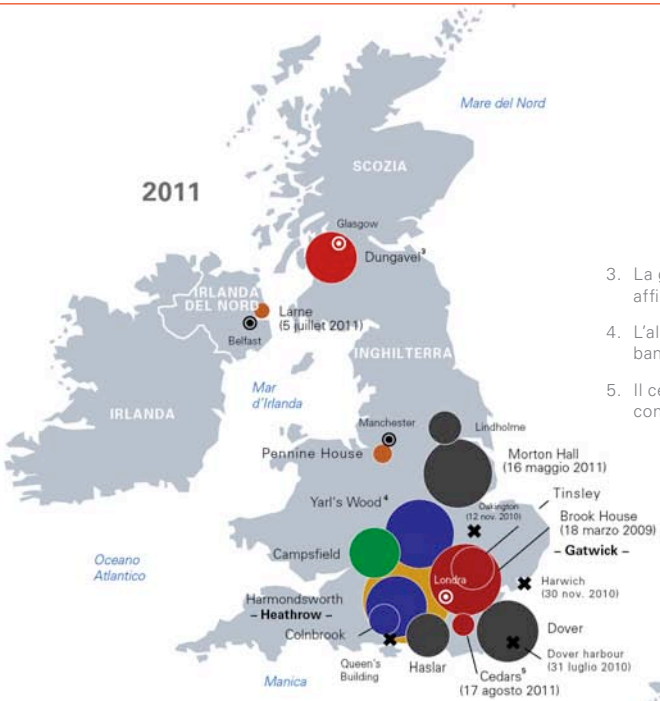
✖ Centro non più utilizzato dalle autorità

CENTRO DI DETENZIONE GESTITO DA...

- G4S
- Mitie
- Serco
- Geogroup
- Tascor [8]
- l'organizzazione governativa Her Majesty's Prison service

8. Tascor fornisce anche servizi di scorta di sicurezza (Safe and secure escorting) – come faceva G4S fino alla morte di Jimmy Mubenga (si veda cronologia in alto) – e servizi di scorta medica (safe medical escorting) nel corso delle espulsioni. L'azienda si occupa anche della gestione dei servizi medici nei centri di Lame, Pennine House e Harmondsworth.

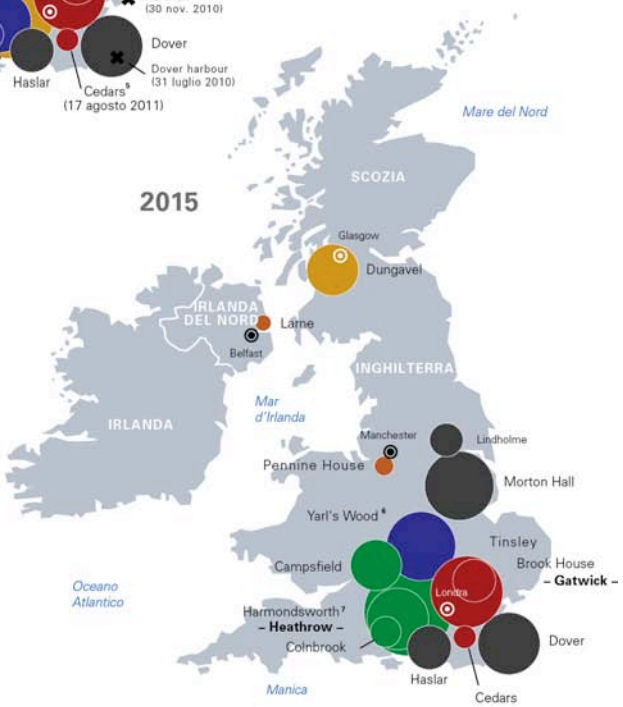
© Migreurop, 2014. Mappa realizzata da Elsa Tyszler e Olivier Clochard (aggiornata il 29 luglio 2016)



3. La gestione del centro di Dungavel è stata affidata a Geogroup a settembre del 2011.

4. L'ala del centro riservata alle famiglie e ai bambini è stata chiusa il 16 dicembre 2010.

5. Il centro di Cedars è gestito in collaborazione con un'organizzazione benefica.



6. Nonostante il susseguirsi di scandali in questo centro, Serco ha ottenuto a novembre del 2014 un nuovo contratto della durata di 7 anni per la gestione del centro di Yarl's Wood.

7. A settembre del 2014, il gruppo Mitie ha ottenuto un contratto della durata di 8 anni per la gestione dei centri di Colnbrook e Harmondsworth che sono stati unificati e ora formano un unico immenso centro denominato "Centro di espulsione di Heathrow".

SEGUITO DELL'ILL. 9:

2014

Una detenuta giamaicana muore nel centro di Yarl's Wood.

2013

Tahir Mehmood (pachistano, 43 anni) muore nel centro di Pennine House.

Accuse di abusi sessuali sui detenuti da parte degli agenti di Yarl's Wood. Alcuni testimoni sono espulsi.

Alois Dvorzac (canadese, 84 anni), affetto dal morbo di Alzheimer, muore ammanettato nel centro Harmondsworth.

2012

2011

Due uomini muoiono di arresto cardiaco nel centro di Colnbrook. Nel caso di uno dei due l'inchiesta ha concluso che c'è stata negligenza da parte dei dipendenti del centro. La causa del decesso del secondo uomo non è stato chiarita.

773 reclami contro G4S, di cui 48 per aggressione, sono presentati dai detenuti.

2010

- Jimmy Mubenga, un richiedente asilo angolano, muore durante le operazioni di espulsione sotto custodia di G4S.
- Un detenuto keniota muore nel centro didetenzione d'Oakington: il suo stato di salute rivela gravi negligenze.
- Uno uomo colombiano rimane gravemente ferito durante le operazioni di espulsione effettuate dagli agenti di G4S (*The Guardian*, ottobre 2010).

84 donne detenute a Yarl's Wood intraprendono uno sciopero della fame per protestare contro la detenzione prolungata e le condizioni inumane in cui sono tenute dagli agenti di Serco. Questi ultimi interrompono la protesta con metodi violenti.

2009

2008

2007

2006

300 reclami per aggressione fisica e atti di violenza per motivi razziali commessi dalle agenzie di sicurezza nei centri di detenzione e durante le operazioni di espulsione (Medical Justice, 2008)[9].

9. Tra questi reclami, che riguardano principalmente richiedenti asilo, tra il 2004 e il 2008, 108 sono per aggressione e lesioni personali gravi, 38 per abusi razziali, 7 per aggressione sessuale, ecc. Due terzi dei reclami concernono i centri di Yarl's Wood e Harmondsworth; il 24% sono diretti contro G4S.

2005

2004

- Un ragazzo kosovaro di 14 anni si suicida. Un'inchiesta terminata nel 2011 conclude che l'uso eccessivo della forza da parte degli agenti di Serco ha concorso alla morte del giovane.

Fonti: Global Detention Project, *Home Office*, Her Majesty's Chief Inspector of prisons, siti internet di G4S, Mitie, Serco, Geogroup e Tascor

L'IMPIEGO LAVORATIVO E LA CLIENTELIZZAZIONE DEI MIGRANTI DETENUTI

Nel Regno Unito, nonostante non siano autorizzati a lavorare, i migranti detenuti possono – in virtù di una deroga – essere impiegati per mansioni legate al funzionamento dei centri, come la pulizia o la cucina[111]. Tuttavia queste attività non sono remunerate nel rispetto delle condizioni sul salario minimo previste dalla legge. Secondo le direttive emanate dall'Agenzia britannica per le frontiere, i detenuti possono essere pagati tra 1 e 1,25 sterline all'ora (cioè sei volte di meno della tariffa oraria adottata per questo tipo di lavori)[112]. Nel 2014, stando a una inchiesta di Corporate Watch, le aziende Mitie, Serco, G4S, GEO, così come *HM Prison Service*, offrivano ai detenuti "*opportunità di lavoro remunerato*" per diverse mansioni legate al funzionamento dei centri di detenzione. Dall'inchiesta emerge che, lo sfruttamento dei detenuti avrebbe permesso a queste aziende di risparmiare 3 milioni di sterline in un anno[113]. Il sistema di reclusione permette, quindi, alle aziende di fare lavorare i detenuti con retribuzioni di gran lunga inferiori a quelle di mercato, riducendo, così, le spese di funzionamento e aumentando gli utili.

Al di là dello sfruttamento della forza lavoro, le aziende non mancano d'inventiva quando si tratta di aumentare i profitti sulle spalle dei migranti, che tengono reclusi, per conto dello Stato. Così, alcune di loro non esitano a fatturare ai detenuti certi servizi e beni. All'interno del centro di Brook House (nei pressi dell'aeroporto di Gatwick) G4S ha messo in piedi un servizio molto redditizio di "telefono penitenziario"[114]. Al loro arrivo nel centro, ai migranti viene confiscato il telefono cellulare. In cambio ricevono un telefono *Call4Five* che gli consente di chiamare gratuitamente per cinque minuti. Oltre questo limite, la comunicazione viene addebitata al detenuto a tariffe elevatissime. Se è vero che questo sistema mira principalmente al controllo delle comunicazioni dei detenuti, permette anche a G4S di fare profitti aggiuntivi. Questo sistema ha non a caso suscitato vivaci critiche da parte dei migranti detenuti, che denunciano le tariffe, maggiorate rispetto alle tariffe telefoniche classiche, dunque di ostacolo alla possibilità di comunicare con il mondo esterno.

111 United Kingdom Border Agency (UKBA), *Detention services order 01/2013. Paid work for detainees*, 26/03/2013.

112 *Ibidem.*

113 Corporate Watch, *True scale of captive migrant labour revealed*, 22/08/2015.

114 Rodier C., *op. cit*, pag. 27.

GLI EFFETTI SIMBOLICI DELLA PRIVATIZZAZIONE DELLA DETENZIONE DEI MIGRANTI

Al di là delle conseguenze che può avere sulle condizioni di vita e sul trattamento delle persone che vi sono recluse, la privatizzazione può avere anche effetti di natura simbolica, da una parte sulle rappresentazioni collettive legate ai flussi migratori, dall'altra sui dispositivi messi in campo per "gestirli".

"UMANIZZARE" LA DETENZIONE AMMINISTRATIVA PER TENTARE DI DEPOLITICIZZARLA

Le autorità europee tentano regolarmente di "normalizzare" le politiche ingiuste adottate per contenere i movimenti migratori. Degni di nota in proposito sono i numerosi eufemismi usati per designare i centri dove sono reclusi i migranti. In Romania ad esempio si parla "centri di presa in carico" mentre la Turchia, che è un Paese candidato all'ingresso nell'Unione europea, usava addirittura il termine *guest house* fino a che nel 2011 non è stata richiamata all'ordine dal Comitato per la prevenzione della tortura. Da un altro punto di vista, l'affidamento della gestione degli stranieri detenuti a degli attori associativi e contribuisce ugualmente alla normalizzazione di un sistema di reclusione che porta strutturalmente alla violazione dei diritti fondamentali. In certi casi l'affidamento dei servizi dei centri ad organizzazioni umanitarie o ad aziende private permette di depoliticizzare la detenzione amministrativa e di creare, attraverso la strumentalizzazione di questi attori, una forma di consenso nella società civile. Anche se costrette ai margini, alcune tra le associazioni coinvolte riescono ancora a resistere a questa tendenza, continuando a rendere pubblica e a denunciare la reclusione dei migranti nei centri in cui operano.

FRANCIA: LA QUESTIONE DELLA PRIVATIZZAZIONE DELL'ACCESSO AI DIRITTI DEGLI STRANIERI TRATTENUTI

In Francia, l'affidamento ad associazioni esterne delle attività di informazione e assistenza legale è stato spesso brandito dalle autorità per legittimare un sistema di reclusione presentato come attento ai diritti dei detenuti. Nel 2008, il Ministero dell'Interno decantava il sistema francese definendolo *"all'avanguardia e protettivo in questo ambito"*[115]. Un anno dopo, in un rapporto informativo presentato all'Assemblea nazionale, il deputato Thierry Mariani sottolineava *"il carattere esemplare della legislazione francese in quanto permette il finanziamento delle ONG che operano all'interno dei CRA per difendere i diritti degli stranieri che vi sono detenuti"*[116].

Se il lavoro delle associazioni nei centri permette di aiutare una parte delle persone detenute a far valere i propri diritti, di far conoscere la situazione dei detenuti nei centri, se non di criticare apertamente il sistema, i rapporti pubblicati da queste stesse associazioni

115 Intervista a Brice Hortefeux, *France Inter*, 08/09/2009.

116 Assemblée Nationale, *Rapport d'information n°1776 sur les CRA et les ZA*, 24/06/2009.

dimostrano purtroppo che la loro presenza non è sufficiente a garantire il rispetto dei diritti dei detenuti e la trasparenza delle pratiche adottate nei centri. In numerose occasioni, i dipendenti delle associazioni hanno sottolineato il rischio che la loro attività venga strumentalizzata e asservita a vantaggio di quelle che sono a tutti gli effetti politiche di reclusione e di esclusione delle popolazioni "non gradite". Un'operatrice di un centro nel 2011 dichiarava: *"Penso che abbia senso operare qui fintanto che riusciamo ad aiutare alcune persone e a raccontare all'esterno ciò che vediamo. […] E' davvero spiacevole vedere che il governo giustifica questo sistema con i suoi partner europei affermando che la Francia è il solo Paese dell'UE in cui un'associazione è presente quotidianamente nei centri per aiutare i detenuti a esercitare i loro diritti. Ci sentiamo strumentalizzati"*[117]. Altri operatori denunciano da parte loro *"una crescente pressione economica e politica"* e il sentimento *"di essere lo zuccherino per far andar giù la pillola dei rimpatri*[118]*"*.

Inoltre, lo Stato ha già tentato più volte di limitare l'azione associazioni che operano nei centri, minacciando non soltanto di ridurre l'accesso delle persone detenute ai loro diritti, ma anche di amputare la possibilità delle associazioni, ritenute troppo critiche, di divulgare informazioni all'esterno. Nel 2008 il Ministero dell'Interno ha pubblicato un decreto e un nuovo bando che riducevano drasticamente la portata delle attività di assistenza legale[119]. In effetti, la gara prevedeva l'affidamento solo del servizio di informazione ai migranti e non anche di quello di assistenza legale. Questa modifica, che rivelava la volontà dello Stato di indebolire la difesa dei diritti delle persone in stato di detenzione, è stata successivamente annullata dal Consiglio di Stato, che al termine di una lunga battaglia legale condotta da molte associazioni (tra cui quelle che operano nei centri) ha dunque deliberato in favore del ripristino dell'assistenza legale agli stranieri reclusi. Nel 2012, in occasione del rinnovo dei contratti pubblici, le autorità francesi hanno nuovamente tentato di limitare l'azione e la libertà di parola delle associazioni. Ad esempio, la gara prevedeva che esse dovessero informare i responsabili dei centri non appena un detenuto esprimeva l'intenzione di presentare un esposto contro l'amministrazione. Inoltre, le sottometteva a un "dovere di riserbo" e ad un "obbligo di discrezione"[120]. Questo tentativo di limitare la libertà di parola delle associazioni minacciava di lasciare nell'ombra determinate pratiche della polizia o delle prefetture di cui sono vittima i migranti. Anche in questo caso, però, il Ministero dell'Interno ha dovuto alla fine sopprimere i punti più controversi del bando a seguito della pressione delle associazioni che operano in questi luoghi.

117 Chansel J. et Mitz M., *La machine à expulser* (Webdocumentario – Bellota Films), 2011.

118 *Ibidem.*

119 La Cimade, *Rétention administrative* (cartella stampa), 15/04/2009.

120 La Cimade, *Centre de rétention: le gouvernement taille dans les droits* (comunicato stampa), 11/12/2012.

Questi reiterati tentativi di mettere la museruola all'azione e alla libertà di parola delle associazioni presenti nei centri di detenzione evidenziano bene quali siano i nodi attorno al mercato dell'accesso ai diritti degli stranieri detenuti in Francia. Rinnovate ogni tre anni, con restrizioni finanziarie e regolamentari sempre maggiori, le gare d'appalto permettono allo Stato di provare a testare il margine di manovra delle associazioni che operano nei centri e costituiscono uno strumento di pressione sulle stesse, nonostante l'autonomia e la resistenza dimostrata, in diversa misura, da queste ultime. Come evidenziato dal sociologo Nicolas Fischer, la detenzione amministrativa si è istituzionalizzata incorporando le voci critiche, ma solo per controllarle meglio[121].

ITALIA: GLI EFFETTI SIMBOLICI DELLA PRIVATIZZAZIONE DELLA DETENZIONE AMMINISTRATIVA SULL'ISOLA DI LAMPEDUSA

L'esempio di Lampedusa e della privatizzazione della presa in carico dei migranti che vi si trovano trattenuti è altrettanto emblematico delle questioni di ordine simbolico che ruotano attorno all'affidamento dei centri ad attori del terzo settore. Nei suoi lavori sulla detenzione dei migranti in Italia, Louise Tassin ha mostrato come l'affidamento della presa in carico dei migranti ad organizzazioni del terzo settore abbia contribuito a cambiare l'immagine negativa del centro di detenzione di Lampedusa, al punto da elevarlo a "modello europeo" in materia di gestione della prima accoglienza.

Il centro di detenzione amministrativa di Lampedusa è stato il primo ad aprire in Italia nel 1998. Il trattenimento già allora era finalizzato ad identificare i migranti e ad organizzarne l'espulsione o il trasferimento verso altri centri in Italia. La gestione del centro è stata successivamente affidata alla Croce Rossa Italiana e all'organizzazione religiosa Misericordia, ma ne restava vietato l'ingresso alle associazioni di difesa dei diritti degli stranieri. All'epoca, l'affidamento di servizi del centro ad attori del terzo settore si limitava agli aspetti logistici sotto il diretto controllo delle autorità di polizia.

Nell'autunno del 2005 un reporter è riuscito a penetrare nel centro e ne ha successivamente reso pubbliche le pesanti condizioni di detenzione. Le ricadute politiche sono state immediate: nel febbraio del 2006 la coalizione di centro-sinistra da poco eletta ha fatto costruire un nuovo edificio per il centro e ne ha modificato lo statuto. Quello di Lampedusa è diventato allora un centro di primo soccorso e accoglienza (CPSA), ossia una struttura votata prioritariamente all'assistenza alle persone e non più alla loro espulsione. Nello stesso tempo, la direzione è stata affidata a una nuova organizzazione che si è data l'obiettivo di "rendere umani" i centri. Lampedusa Accoglienza è nata dalla fusione di due cooperative sociali storicamente vicine alla sinistra.

121 Nicolas F., *Jeux de regards. Surveillance disciplinaire et contrôle associatif dans les CRA*, Genèses 2009 n° 75, pp. 45–65.

Il mandato dell'associazione è stato ampliato rispetto al passato: essa è chiamata ad assicurare anche l'"accoglienza" degli stranieri, ossia, come si legge nei documenti del Ministero, l'assistenza sanitaria e psico-sociale nonché la mediazione linguistica e culturale.

Dal mese di maggio 2006, è stato messo in campo Praesidium, un servizio di sostegno legale e medico, con il coinvolgimento di rappresentanti della Croce Rossa, dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) e dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), ai quali si è unita poco dopo l'ONG Save the Children. Nonostante le proteste dei gruppi antirazzisti, i quali reclamano la chiusura dei centri in luogo degli interventi volti a migliorarne le condizioni, l'effetto dei cambiamenti descritti sopra è stato rapido e profondo: *"mentre la struttura aveva sino a quel momento sofferto di una reputazione negativa, la sua apertura ad associazioni del terzo settore ha spostato il centro del dibattito, dalla legittimità o dalla stessa presenza del centro, al tema delle condizioni in cui erano detenuti i migranti"*[122].

Dopo il 2006, parlamentari, giornalisti, e perfino commissioni d'inchiesta, hanno salutato i progressi fatti nel centro sino a parlare di un "modello Lampedusa" lodato per la sua trasparenza ed efficacia. La situazione è tornata a farsi difficile all'inizio del 2009 e nella primavera del 2011 quando problemi di sovraffollamento hanno colpito il centro e le persone recluse, a seguito della decisione del governo Berlusconi di interrompere i trasferimenti dei migranti sbarcati a Lampedusa verso l'Italia continentale. Le autorità locali e nazionali hanno comunque continuato a lodare la gestione del centro da parte delle associazioni, ed il lessico ufficiale si è ormai imposto nell'immaginario collettivo: nelle istituzioni e nel linguaggio corrente il centro è descritto come un luogo di "accoglienza" e i suoi occupanti sono definiti "ospiti".

Negli ultimi anni, il CSPA di Lampedusa è finito più volte sotto i riflettori per casi di maltrattamento ai danni dei suoi occupanti, per i quali l'Italia è stata anche condannata nel 2015 dalla Corte europea dei diritti dell'uomo[123]. Il 21 settembre 2015 il centro è stato trasformato in *hotspot*. Delle manifestazioni sono spesso organizzate per denunciare il business legato alla reclusione degli stranieri sull'isola e le condizioni di vita deplorevoli dei profughi rinchiusi nell'*hotspot*, il che contraddice l'immagine veicolata dai dirigenti politici e da certi media di un'isola accogliente nei confronti dei rifugiati.

122 Tassin L., *op. cit.*

123 Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU), Klaifhia e ALTRI c. Italia, 01/09/2015.

LA CRIMINALIZZAZIONE DELL'IMMIGRAZIONE

In certi casi l'affidamento della gestione dei centri ad agenzie di sicurezza contribuisce a criminalizzare ulteriormente i migranti privi di documenti di soggiorno. Rivolgendosi a multinazionali, che nei propri slogan pubblicitari dichiarano di mirare a "rendere sicuro il mondo" (*Securing the world* – G4S) o ancora a proteggere la vita (*Bringing service to life* – Serco), gli Stati contribuiscono a dare dei profughi un'immagine sinistra, associandoli a un pericolo che può nuocere alla società e dal quale occorre proteggersi assumendo guardie specializzate. Assimilare lo straniero a una minaccia serve a giustificare agli occhi dell'opinione pubblica l'adozione di normative e pratiche repressive.

Questo processo di criminalizzazione, che si riflette tanto nelle dichiarazioni quanto nelle azioni pubbliche, trasforma gli stranieri in irregolari, presentandoli come "illegali", ovvero come invasori che minacciano il benessere delle società europee. Anche se la Corte di giustizia dell'UE (CGUE) ritiene che il semplice fatto di non possedere un regolare permesso di soggiorno non giustifica la detenzione, la reclusione degli stranieri continua nondimeno a essere praticata: nelle loro celle, privati della libertà, spesso senza sapere perché e per quanto tempo, continuano ad attendere una decisione sul loro destino.

LE COLLUSIONI REDDITIZIE TRA SETTORE PUBBLICO E SETTORE PRIVATO

Se praticata su grande scala, come nel caso del Regno Unito, la privatizzazione della detenzione dei migranti serve gli interessi delle aziende private. Alcune grandi agenzie di sicurezza internazionali costituiscono anche potenti lobby, capaci di influire sulle politiche in materia di detenzione dei migranti. Tuttavia la privatizzazione e l'affidamento della gestione e dei servizi dei luoghi di reclusione per gli stranieri serve anche gli interessi politici dei governi nella misura in cui permette ai poteri pubblici di "diluire" le responsabilità rispetto al sistema di reclusione che hanno messo in piedi, e alle violazioni dei diritti che vengono commesse al suo interno.

REGNO UNITO: LE LOBBY DELLA "SICUREZZA MIGRATORIA"

Stephen Wilks, che ha studiato il ruolo delle grandi aziende nella vita politica britannica, spiega che il governo britannico è diventato sempre più dipendente dalle aziende private alle quali affida numerose mansioni, un tempo svolte da agenti pubblici. Canalizzando "un terzo delle spese pubbliche" e impiegando 1,2 milioni di persone (ossia il triplo rispetto al numero di funzionari governativi britannici), queste aziende fanno parte di quella che lo studioso ha definito "l'industria dei servizi pubblici"[124]. Impiegare un così grande numero di persone, in un Paese che ha un tasso di disoccupazione elevato, rappresenta per queste aziende uno strumento di ricatto formidabile nei confronti della politica.

Il fatto che numerosi deputati e ministri siedano nei consigli di amministrazione di queste aziende permette loro di penetrare nel cuore del processo di elaborazione delle politiche pubbliche per influenzarlo a proprio favore. È altrettanto notare che aziende come Serco, G4S e i loro concorrenti assumono ex funzionari pubblici per fare tesoro delle loro competenze e dei loro contatti. Secondo Phil Miller (Corporate Watch) *"questo sistema di vasi comunicanti tra il settore pubblico e quello privato permette nel Regno Unito agli alti dirigenti dei più grandi gruppi specializzati nella sicurezza di fare pressione sui loro interlocutori in seno al governo, affinché le loro aziende siano ulteriormente sollecitate per servizi di sorveglianza, reclusione o espulsione di migranti in situazione irregolare, e perfino di richiedenti asilo diniegati"*[125]. Qualche esempio: nel 2011 G4S ha accolto nel suo comitato consultivo l'ex responsabile del servizio nazionale di gestione dei detenuti, il quale, appena qualche mese prima, aveva supervisionato la redazione della gara d'appalto alla quale G4S intendeva partecipare. Nello stesso periodo, una tavola rotonda dal titolo *"Una nuova partnership strategica tra polizia e industria"* ha riunito a Londra rappresentanti del governo, delle aziende e della polizia per discutere di come, in un contesto di tagli al settore pubblico, la creazione di "*relazioni intelligenti"* tra polizia e industria potrebbe aiutare la stessa polizia[126]. E il giro di affari delle società private?

Come nota Thomas Gammeltoft-Hansen, una volta che i governi hanno intrapreso la strada della privatizzazione della gestione dei centri per migranti, è difficile che facciano marcia indietro per via della perdita di competenze e personale nel settore pubblico. Come avverte il ricercatore, *"a un certo momento le aziende private avranno acquisito più conoscenze dello Stato sul modo di svolgere queste attività e potranno fissare loro stesse i parametri e gli orientamenti politici da perseguire"*[127].

124 Wilks S., *The public service industry*, British politics and policy blog, 06/08/2013.

125 Siegfried K., *Les entreprises de sécurité privées prospèrent à mesure que le nombre de migrants augmente*, IRIN, 12/03/2014.

126 Rodier C, *op. cit*, pp. 24–25.

127 Siegfried K., *op. cit*.

IL MERCATO ITALIANO DELLA DETENZIONE AMMINISTRATIVA: AFFARI E CORRUZIONE

I leader politici dell'UE e degli Stati membri puntano sempre il dito contro le reti di cosiddetti trafficanti che facilitano l'arrivo in Europa di migranti e potenziali rifugiati. Nel 2015 secondo un rapporto congiunto di Europol e Interpol, il "traffico dei migranti" ha prodotto un giro di affari compreso tra cinque e sei miliardi di euro[128]. Le reti criminali traggono profitto dall'impossibilità per molte persone di poter entrare nel territorio dell'UE per vie legali. Rendendo sempre più difficile l'accesso al territorio, l'inasprimento delle regolamentazioni e la crescente sofisticazione dei controlli alle frontiere sono all'origine dell'espansione del "business" dei viaggi clandestini. A parte i *passeurs*, sul territorio europeo operano altre reti criminali che non si fanno scrupoli a sfruttare le limitazioni imposte alla libera circolazione dei migranti. In Italia, lo scandalo "Mafia Capitale" ha portato alla luce la penetrazione di organizzazioni a carattere mafioso nel mercato italiano della detenzione amministrativa dei migranti, con la complicità di autorità pubbliche corrotte.

La rete detta "Mafia Capitale", smantellata nel 2014 a Roma e composta da imprenditori, funzionari e uomini politici, è accusata di malversazione di fondi pubblici e infiltrazione nelle gare d'appalto[129]. Tra i personaggi chiave della rete, due, in particolare, sono accusati di aver sottratto svariati milioni di euro destinati alla gestione dei CARA italiani: Salvatore Buzzi (ex militante di estrema sinistra diventato presidente del consorzio di cooperative che gestivano, tra le altre cose, diversi centri per migranti) e Luca Odevaine (ex capo di gabinetto di Walter Veltroni, sindaco di Roma dal 2001 al 2008, e membro del Tavolo di coordinamento nazionale per l'accoglienza dei richiedenti asilo). I due uomini avevano messo in piedi un sistema molto redditizio che mirava a "gonfiare" i dati sulle presenze nei CARA gestiti dal consorzio di cooperative di Buzzi, così da ottenere più sovvenzioni e risorse per la gestione. I CARA di Castelnuovo di Porto (Roma) e di Mineo sono i due centri coinvolti nel cosiddetto "sistema Odevaine".

LA DILUIZIONE DELLE RESPONSABILITÀ

Al di là delle implicazioni economiche e simboliche (come la criminalizzazione dell'immigrazione e banalizzazione della detenzione), la privatizzazione della detenzione dei migranti presenta altri vantaggi per gli Stati che vi fanno ricorso: minore trasparenza e diluizione delle responsabilità in merito alla privazione della libertà degli stranieri detenuti e alle sue conseguenze. Appaltando a esterni la custodia, il trasporto o l'alloggio delle persone che si vuole espellere, gli Stati si tengono alla larga dalle violazioni dei diritti che ne conseguono. Secondo Thomas Gammeltoft-Hansen, *"la privatizzazione della gestione*

128 Joint Europol-Interpol Report, *Migrant Smuggling Networks*, maggio 2016, pag. 2.

129 Liberti S., *Le grand business des centres d'accueil en Italie*, Vivre ensemble n°152, aprile 2015.

dei migranti ha reso ancora più difficile le inchieste e l'incriminazione nei casi di violazione dei diritti umani, anche quando queste ultime hanno luogo davanti agli occhi di decine di testimoni"[130]. È quello che è successo a Jimmy Mubenga, un richiedente asilo angolano. Nell'ottobre 2010, durante il suo rimpatrio forzato a bordo di un volo commerciale in partenza da Heathrow, Mumbega, è stato immobilizzato in maniera così violenta dagli agenti incaricati di scortarlo che ha perso conoscenza e successivamente è deceduto. G4S era stata richiamata dall'*Home Office* già nel 2006 per la pericolosità delle tecniche di immobilizzazione usate dai suoi agenti durante le espulsioni. E tuttavia, nonostante numerosi elementi provino le sue responsabilità nella morte di Jimmy Mubenga, G4S non è stata sottoposta ai necessari accertamenti da parte della giustizia. Inizialmente arrestati, interrogati e quindi scarcerati su cauzione, i tre agenti accusati di omicidio involontario sono stati alla fine assolti[131]. Secondo Jerome Phelps (Detention Action) questa decisione simboleggia l'esenzione da qualsiasi responsabilità di cui beneficia lo Stato così come le aziende private alle quali appalta i centri. "*Ancora una volta, un migrante in stato di detenzione ha perso la vita, e ancora una volta nessuno è stato giudicato responsabile"*[132]. L'unico cambiamento a seguito dei fatti è stata la sostituzione dell'azienda fornitrice del servizio e quindi la sottoscrizione di un contratto con il gruppo Reliance (oggi Tascor), che da allora è stato a sua volta accusato a più riprese di maltrattamenti. Nonostante ciò, e nonostante le denunce a mezzo stampa, G4S e i suoi concorrenti (Serco, Mitie, ecc.) continuano indisturbati a espandere il proprio business nel campo della gestione delle frontiere.

Affidando la gestione dei centri a soggetti privati attraverso gare d'appalto guidate dalla logica del minor costo, gli Stati possono sottrarsi al rischio di essere accusati di maltrattamenti ai danni dei migranti durante la detenzione e l'espulsione, creando condizioni propizie alla perpetrazione di violenze nella più completa impunità. Nel caso peggiore, qualora le cose si mettano male, come nel caso del decesso di un detenuto, si attende la scadenza del contratto con l'azienda privata per affidare il servizio a un'altra. Tuttavia, come sottolinea Phil Miller, nel caso del Regno Unito "*lo Stato non può scegliere che tra una cerchia ristretta di aziende che sono tutte, senza eccezione, accusate di maltrattamenti e negligenze"*[133].

130 Siegfried K., *op. cit.*

131 Rodier C., *op. cit.*, pag. 19.

132 *G4S guards found not guilty of manslaughter of Jimmy Mubenga*, The Guardian, 16/12/2014.

133 Siegfried K., *op. cit.*

CONCLUSIONE

Con il pretesto di arrivi "di massa"[134], l'UE e gli Stati membri hanno continuato a rafforzare i propri sistemi di privazione della libertà dei migranti. Questi campi sono emblematici delle politiche europee di esclusione degli stranieri, nonché teatro di numerosi casi di violazione dei diritti fondamentali. Gli atti di resistenza e le proteste dei detenuti testimoniano l'ingiustizia e la disperazione che questi sistemi provocano nelle persone che vi sono intrappolate[135].

Da più di trent'anni l'UE e i suoi Stati membri continuano ad attuare politiche di detenzione degli stranieri malgrado la loro scarsa efficacia. Per quanto riguarda l'allontanamento dal territorio europeo – che dovrebbe essere l'obiettivo principale della privazione di libertà cui sono costretti i migranti – si constata che un buon numero di persone in stato di detenzione non viene espulso[136]. Quanto all'obiettivo di "gestire" i flussi migratori, l'esperienza di questi ultimi venti anni ha dimostrato che i dispositivi di controllo messi in campo contribuiscono a moltiplicare gli ostacoli che i profughi incontrano durante il viaggio, mettendone spesso a rischio la vita. L'efficacia dissuasiva di questi dispositivi resta, invece, da dimostrare.

Diversi lavori di ricerca hanno evidenziato l'impatto di natura ideologica ricercato dai governi che mettono in campo controlli migratori, a prescindere dalla loro efficacia: *"Il loro obiettivo è convincere, con misure spettacolari e dichiarazioni tonitruanti, un'opinione pubblica preoccupata dal disordine globale che viene fatto tutto il possibile per difendere la sua sicurezza"*[137]. In un mondo in cui la sovranità economica e politica degli Stati s'indebolisce, la creazione di centri di detenzione per migranti che ricordano da vicino il sistema carcerario (anche se non si tratta di vere prigioni nel senso legale) permette non solo di criminalizzare una categoria di popolazione considerata "indesiderabile", ma anche di mettere in scena la forza dello Stato per far credere che abbia il pieno controllo della situazione[138].

---

134 Contrariamente alla visione allarmista diffusa da molti leader europei, l'UE non si trova di fronte a "*un'invasione migratoria*" proveniente dai Paesi del Sud del mondo. Su scala planetaria, i flussi migratori Sud-Nord restano un fenomeno minoritario visto che la maggior parte delle migrazioni avvengono tra Paesi con lo stesso livello di sviluppo. Se è vero che il numero di rifugiati che fuggono da guerre o situazioni di violenza è considerevolmente aumentato dal 2010, raggiungendo quota 19,5 milioni di persone nel 2014, l'UE è interessata solo in minima parte da questo fenomeno. La maggioranza dei rifugiati è fuggita in Paesi del Sud, più vicini ai propri Paesi di origine. Inoltre, a causa dei sistemi di chiusura delle frontiere messi in campo, pochi rifugiati riescono effettivamente a entrare in territorio europeo.

135 Clochard O., *Révoltes, protestations et « résistances du quotidien » des étrangers à l'épreuve de la détention*, Migrations & Sociétés Vol. 28 n°64, aprile-giugno 2016, pp. 57–72.

136 Nel 2014 meno del 40% delle persone destinatarie di un provvedimento di allontanamento sono state effettivamente espulse dal territorio dell'UE.

137 Rodier C., *op. cit.* pag. 61.

138 Brown W., *Murs. Les murs de séparation et le déclin de la souveraineté étatique*, Les Prairies Ordinaires, 2009.

Il presente studio dimostra come la tendenza descritta sia in parte dovuta proprio all' espansione del "business" della detenzione dei migranti nell'UE. Gli esempi citati nel rapporto rivelano come la costruzione, l'amministrazione, le attività di gestione dei centri, così come la presa in carico delle persone che vi sono recluse, alimentino gli interessi di numerosi soggetti privati. Questa crescente privatizzazione della detenzione dei migranti, che assume forme diverse nei vari Stati europei, non è scevra conseguenze per i migranti che vi sono detenuti.

Guidate dalla logica del minor costo, le gare d'appalto indette dagli Stati determinano una diminuzione dei fondi assegnati alla gestione dei centri di detenzione per migranti, portando a un peggioramento delle condizioni di "accoglienza" e di presa in carico delle persone che vi sono recluse. Nel Regno Unito, un recente contratto di appalto concluso dall'*Home Office* con l'azienda Serco per la gestione del centro di Yarl's Wood prevede una diminuzione dei costi di 42 milioni di sterline rispetto al contratto precedente. Secondo un rapporto pubblicato dall'Ufficio nazionale di audit nel giugno 2016, questi risparmi sono possibili in virtù della diminuzione del 20 % del personale di Serco, che sarà sostituito da distributori automatici che potranno essere utilizzati dai migranti, ad esempio, per ordinare i pasti[139]. La costante rincorsa a ridurre i costi tende a disumanizzare ancora di più i campi per stranieri e a peggiorare le condizioni di vita al loro interno.

Inoltre, la gestione privata della reclusione dei migranti rafforza la scarsa trasparenza che circonda questi luoghi. Mentre nella maggior parte degli Stati membri dell'UE, l'accesso dei giornalisti e della società civile ai centri è strettamente controllato, limitato o impedito[140], l'appalto della gestione e dei servizi di funzionamento dei campi ad attori privati rischia di ridurre ulteriormente l'accesso alle informazioni su cosa accade al loro interno. La testimonianza di Louis Joinet (ex relatore delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria), che ha tentato di ottenere informazioni su un contratto d'appalto che legava lo Stato australiano a una società privata, dimostra come la gestione privata dei campi favorisca l'opacità: "*La risposta immediata fu che si trattava di segreto commerciale piuttosto che di un segreto di Stato. Il mio interlocutore associava lo Stato a un banale cliente commerciale e l'ONU a un organismo che rischiava di divulgare ai suoi concorrenti i segreti di fabbricazione della merce*"[141]. Altro esempio nel Regno Unito: l'ONG Corporate Watch ha dovuto lottare un anno per ottenere accesso al rapporto di autovalutazione mensile delle attività delle imprese che gestiscono i centri di reclusione per persone straniere[142].

---

139 Travis A., *Yarl's Wood detention center staff replaced by "self-service kiosks"*, The Guardian, 07/07/2016.

140 Campagna internazionale e interassociativa *Open Access Now*: http://closethecamps.org/open-access-now/

141 Louis Joinet, *Mes raisons d'État*, La Découverte, 2013.

142 Corporate Watch, *Home Office "self audit" system for detention centres revealed*, 24/07/2015.

Infine, l'affidamento a soggetti esterni della gestione dei centri e dei servizi legati al loro funzionamento serve anche gli interessi politici degli Stati, nella misura in cui permette ai poteri pubblici di "diluire" le proprie responsabilità rispetto al sistema di reclusione che hanno creato, e alle violazioni dei diritti che vengono commesse al suo interno. In un cronaca pubblicata a marzo 2014, l'IRIN (giornale on line di "analisi e notizie umanitarie" facente capo alle Nazioni Unite fino a gennaio 2015)[143], partendo dagli esempi dell'Australia, del Regno Unito e degli Stati Uniti (ossia i primi Paesi ad aver privatizzato i campi per stranieri), ha messo in luce le potenziali conseguenze dell'affidamento dei campi a privati: *"la possibilità per gli Stati di sfuggire alle proprie responsabilità, l'assenza di trasparenza sulle modalità di intervento dei fornitori, la perdita di controllo delle autorità statali sulle attività dei fornitori stessi, l'assenza d'informazioni sul reale costo degli appalti, la situazione di semi-monopolio in cui opera una manciata di multinazionali che si spartisce su scala mondiale i proventi del mercato della detenzione, la complicità dei loro dirigenti e di certi responsabili politici, e infine il processo di criminalizzazione dei migranti generato da questa privatizzazione"*[144].

143 Siegfried K., *Les sociétés de sécurité privée prospèrent à mesure que le nombre des migrants augmente*, IRIN, 2014.

144 Rodier C., *Le business de la migration*, Plein Droit n°101, giugno 2014.